AËROLOGIA
del Sig.r
Domenico Panarolo
Romano
Filosofo, e Medico

AËROLOGIA

Cioè

DISCORSO DELL'ARIA,

Trattato vtile per la Sanità

DEL SIGNOR

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filoſofo, e Medico.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
E Padrone mio Colendissimo

IL SIGNOR

FABRITIO NARO.

LI beneficij riceuuti sono anella, che formano catene da allacciare tenacemente colui, che li riceue. Vero è bene, che, per sciogliersi da simile impaccio, i buoni cercano ricompensare il fauore ottenuto, se non con altro, almeno con prontezza d'animo d'offerire il suo petto à qualsiuoglia bersaglio di fortuna per voto del beneficante. Come al contrario quelli d'animo corrotto, e guasto molte volte se ne sbrigano con azzioni villane, facendosi scudo dell'oblio; ò pagano in contanti gli oblighi con altrettanta ingratitudine; donde poi ne nasce, che ben spesso il beneficare altrui sia pericoloso.

Io per quanto poſſo hò cercato; di non eſſere di queſti; ma di quegli altri. E ben certo, che con queſto primo parto, ò per dir meglio aborto, potrò poco ſgrauarmi dalle corteſie, gentilezze, e difeſe fattemi nelle calõnie de i maleuoli dall'Illuſtriſſima ſua caſa, alla quale, per gran numero di anni hò profeſſato la ſeruitù.

E chi non bramaſſe di eſſere ſeruitore à V. S. Illuſtriſſima; maſſime vedẽdoſeli impreſſo nel volto, e nell'animo la nobiltà, e compitezza del genio, che riſplende nel Signor Marcheſe padre di V. S. Illuſtriſſima, e fece pompa nel Signor Fabritio bo. me. ſuo Auo, ſpecchio de i Caualieri Romani; à i quali ſempre dedicai, e dedicarò le mie forze (ancorche deboli) e particolarmente alli Illuſtriſſimi Signori Guardiani dell'Hoſpedale del Santiſſimo Saluatore, doue al preſente io eſſercito la medicina, hauendone riceuuti, e riceuendone da eſſi alla giornata, fauori ſegnalati, e grazie ſingola-

ri

ri nel preſente luogo,doue mi ritrouo.

Non ſtò à ricordare à *V. S.* Illuſtriſſima, che riceua queſta mia fatica con allegro volto; eſſendone affidato dalla ſua gentilezza, che è tale, e tanta, che ſi pregia, di gradire con benignità ſmiſurata l'offerta, ancorche di coſe friuole,e minime. Mi tenga,come hà fatto ſempre,nel numero de ſuoi ſeruitori più partiali, mentre à *V. S.* Illuſtriſſima fò riuerenza. Roma li 25. Decembre 1641.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Partialiſſimo ſeruitore

Domenico Panarolo.

TAVOLA

De' Capitoli del seguente Trattato.

Al

AL SIG. DOMENICO PANAROLO

Botanico, & Anatomico insigne

Per il discorso dell'Aria.

SONETTO

Del Sig. Gio. Maria Alessandrini.

DAlla riua del Tebro all'Etra il volo
Sù le penne de' Venti inalzi altero,
Et empiendo di fama il Mondo intero
Scorri dal caldo al più gelato Polo.
Poiche sublime augel, lasciato al suolo
Diuiso in Clime, e in zone ampio Hemispero,
Te n' vai soura le nubi, e scopri il vero
E de' Venti, e dell' Aria, ò Panarolo.
Di qui la fama tua fatta immortale
Non teme generosa Icario il salto,
Che di Vento ha la tromba, e d' Aria hà l'ale;
Ne pauenta d'oblio dannoso assalto,
Che la sommerga in Lete; anzi più sale,
Perche proprio è dell' Aria ergersi in alto.

AL SIG. DOMENICO PANAROLO.

Madrigale del Sig. Gio. Pietro Bellori.

STolto ben fù colui,
Ch'i patrij vanni al Ciel scioglier ardio;
Ch'i ne' flutti del Mar cadde, e morio.
Tu saggio Panarolo;
Ne' dotti fogli tui,
Da l'vno à l'altro Polo,
T'ergi immortal, con più sublime volo;
E mentre d'Aquilone, e d'Austro scriui,
Da l'Aquilone à l'Austro eterno viui.

AD D. DOMINICVM PANAROLVM,

perillustrem, ac peritissimum Medicum

Andreas Turdus.

PAr tibi multis rediuiue, tanti
Esse promendis videar libelli
Laudibus, docti mage Panarole
Indigus extat?

Aëris numen calamo, tuæque
Indoli presto fuit, & labori:
Caeteris Pallas superum vel vsque
Abdita pandit

Te suis Musæ numerant, decorum
Vocibus, fretum fidibusque, sic vt
Maximi Vatum magis aemulentur
Phebus, & Orpheus.

Ergo quid laudem? precor hoc, vt omnis
Et tibi grates referat, simulque
Oderit lector Stygium bilinguis
Nomen, & Omen.

Eiusdem ad Eundem.

DOctus Duminici, quique libellulum
MIrandum, studeat plurima, perlegat
NIl præter meminit quam leuis aëris
COllectique axe sub arduo
PAndorae notus haud Autor ab inuida
NAtura superum munere percitae,
ROrantis sophiae nam magis insuper
LOnge iam partus honoribus
DIcant Aonides, Delphicus astruat:
CArus Romuleis, carus amabilis
TAm notis Latio, quam pius exteris:
CArpet quid scommate zoilus:
MIratur, potius laudibus inclytis
NAti diuitias temnere liuidus
ME: virtus cupido si pretiosior
Argento, sique lapillulis.

INCERTI AD AVCTOREM Anagrammata.

Dominicus Panarolus
Pando Mari Lucis onus
Iris Mundo Pons Claua
Das cor Iunonis pluma

Pãdo Mari, *terræq; queunt tua dicere verba,*
Irim, quæ radiat splendida Lucis Onus:
Iris es *huic* Mundo, *Cælo* Pons, *Palladi* Claua:
Dae Cor Iunonis *fulgida* Pluma *Poli*.

Lo

LO STAMPATORE
AL LETTORE.

NON sò ſe il preſente trattato ti ſia per aggradire, ò per tediare. Sò bene, che ſe tutti lo rimiraſſero con ochio ſincero, e purgato da ogni affetto, come forſe l'ho rimirato io, l'Atuore non ſarebbe per riportarne, ſe non lode, & honore grande. Queſto ben ſi ti ricordo, che, ſe vi trouerai dentro qualche coſa, che ti piaccia, ringratialo intrinſecamẽte con l'affetto, ſe poi al contrario vi ſcorgerai coſe più preſto noioſe, e diſpiaceuoli, ſappi, che non è da tutti il far bene; eſſendo gratia ſingolare del Cielo conceſſa à pochi. Corrono molti con nobil gara à la meta; ma pochi giongono, à riportarne il premio della ſudata ſalma. Leggilo nondimeno, che ſe non per altro ti ſeruirà per vno oppoſto; da conoſcer le coſe migliori; e darà campo alla tua benignità di eſercitarſi nel ſuo talento nobile, che sà compatire, e lodare anco le coſe men belle, e come ape bene operante conuertir ciò che tocca in miele. Gradiſci l'induſtria, e la forza, che vi ha poſto con la lettione di tanti Autori, ſe non la dottrina; che darai campo à queſto ingegno miracoloſo di eſercitarſi in coſe maggiori; come ſono la theorica, e prattica

tica

tica medicinale perfetta,la cognitione de i sẽ plici, la settione anatomica (nella qual và conferendo con il Sig. Nicolò Larcheo Chirurgo eccellentissimo de nostri tempi, hauendo con esso amicizia intrinseca) e gran copia di virtù accompagnate col commercio delle Muse, de quali virtù mi dà l'animo di fartene dar saggio in breue; ancorche in quest'vltima sia tacciato da alcuni sciocchi,che scorgẽdo la Poesia per ornamento al grande VRBANO douerebbono tacere,e imparare à parlare per l'auuenire . Intànto 'accetta prontamente l'affetto cõ che ti porgo il presente Trattato, e stà sano .

CATALOGO
Degli Autori citati nella presente opera.

Fran-

CATALOGO.

Franceſco Giontino.
Franceſco Petrarca.
Filippo Finella.
Filoſtrato.

G

Galeno.
Geneſi.
Giacomo Siluio
s. Giouanni.
Gio. Andrea Anguillara.
Gio. Battiſta Guarino
Gio. Battiſta Marino.
Gio. Battiſta Montano.
Gio. Battiſta Porta.
Gio. Boccaccio.
Gio. Caruino.
Gio. Cayus.
Gio. Ingegneri.
Gio. Rauiſio Teſtore.
Gio. Sacroboſco.
Giorgio Agricola.
Giuſtino.
Guido Morilloni.

H

Hermolao Barbaro.
Hermete.
Herodoto.
Heſiodo.
Hipparco.
Hippocrate.
Horatio.

L

Laertio.
Leandro Alberti.
Lorenzo Ioiuberto.
Lucano.
Lucrezio.
Ludouico Arioſto.

M

Manilio.
Marco Catone.
Martiano Cappella.
Matthiolo.
Mercuriale.

N

Nonio Marcello.

O

Orfeo nell'argonautiche.
Ouidio.
Ouidio Mont'albano.

P

s. Paolo.

Pico

CATALOGO.

Pico Mirandolano.
Pietro Castello.
Pietro Foresto.
Pietro Messia.
Platone.
Plinio.
Plauto.
Plutarco.
Poggio Fiorentino;
Polidoro Virgilio.
Pomponio Mela.
Pontano.
Propertio.

Q

Quinto Curtio.

R

Ruscelli.
Riolano.

S

Scoto.
Senofonte.
Seneca.
Strabone.

T

S. Tomasso.
Tolomeo.
Tomasso de Neri.
Torquato Tasso.
Traiano Boccalino.

V

Valerio Massimo.
Vido Vidi.
Vincenzo Cartari.
Virgilio
Vitruuio.

PRE-

PREFATIONE.

FINSE la Grecia ingegnosa, alludendo alla felicità, che in questo mondo carico di trauagli, e miserie, poteua à pieno conseguirsi, la Dea Macaria con il Corno di douitia in vna mano, & il Caduceo di Mercurio nell'altra; dandoci ad intendere, che l'homo non si douea chiamare felice senza le ricchezze additateci per il Corno di Amaltea, e senza le virtù comprese per la verga dorata coi Serpi intrecciati del Dio dell'eloquēza. Ma cō tutto ciò, cō pace dell'antica, e superstitiosa Pseudoteologia, parmi, che non figurasse à bastanza la sopranominata Dea; poiche non v'intrecciò alcun Geroglifico proportionato alla salute; e pure è chiaro, che assi quanto si vogliasi vna persona ricca, e virtuosa, nondimeno essendo priua di sanità, si aquistarà nome d'infelice più che d'altro.

Ciò per proua meglio può sētirsi, che si sappia in cōcetti esplicare; poiche l'anima per se stessa così bella, e sì mirabil fattura di vn tal Fattore, inuaghita de' suoi raggi sù le ali generose del pensiero, quasi Aquila altera, lasciate pria l'immonditie, e i fanghi del nostro terreno gionge, secondo S. Paolo; *Vsque ad tertium Cœlum*; ma se auiene, che picciola afflittione tormenti vna minima particella del corpo, ne succede, che quello augello ne cade tosto à terra come saettato, e fulminato da improuisa, e rapida saetta; e se bene può con la costanza tolerar quell'angoscia; nulladimeno diuien'augello palustre, che, radendo il suolo è costretto ogni poco di tempo, ad attuffarsi nel lago delle miserie, e de' dolori.

E perciò parmi, che la sanità sia la base, doue s'appoggiano superbissimi edificij: Quindi è, che volendo raggionarne, pare, che non sia peso dalle mie spalle.

Con

Con tutto ciò mi feruirà per fcudo quel detto di Hefiodo: *Non probrum est operari; est cessatio probrum*; quafi voleffe dire, che meglio è operar qualche cofa, ancorche errando, che viuerfene affatto otiofi, come fanno molti antepouendo gli otij, e li vitij alle virtù, cūrandofi poco, che fuanifca la fua memoria con il corpo, Attendendo folo a'giuochi, crapule, fonno, luffurie, maledicenze, e mormorationi; e non occorre, che fi pēta colui, che aprìo l'orecchie all'ignoranza; poiche ne fuccede al fine, che, quando

——— *la forda*
Parca al fordido ftame il ferro ftenda,
Cade con egual forte
Il corpo, e'l nome, e non è chi'l diffenda
Dalla feconda morte;
Copre la terra l'vn, l'altro l'oblio
Ne'l fottragge alla Tomba Vrania, ò Clio.

Nè vale il difenderfi, che le cofe fono arriuate à tal perfettione; che poco, ò nulla può agiongerfi, e perciò è meglio ftarfene con le fentenze altrui già dette, ne s'impacciar più auanti; alla qual cofa non ardirò io di contradire; ma dirò ben sì, che fà di meftieri ad ognuno di efercitare il fuo talento; poiche fempre fi và fcorgendo qualche lume di più chiarezza di prima; non già, che io habbia tal'animo; poiche pur troppo mi farebbe il feguire le pedate altrui, e non voler caminare quafi per

——— *vacuum Dedalus aera*
Pennis non homini datis.

Ed à ciò mirabilmente arride (come fcriue Traiano Boccalino ne' Raguagli di Parnafo) la ripaffata, che fece Apollo alli Virtuofi. Vedendolo prefentato effi da Bouo d'Antona fi pofero ftraboccheuolmente à ridere,

ma

mà poi scorgendo, che il biondo Dio staua ammirato leggendo con grandissima curiosità la detta compositione, si riuoltò il riso in ammiratione; ed il burlare in istupimento, stringendo, come si suol dire, guardandosi l'vn l'altro le labbia, ed inarcando le ciglia; all'ora Apollo ammonendoli li scouerse la causa della sua marauiglia, dandogli ad intendere, che non ammiraua lo stile di quel goffo personaggio, ma la fatica grande di esercitare quel poco di talento, di cui dalla Natura ei fù dotato; e che molti potẽdo virtuosamẽte operare se ne stãno cõ le mani alla cintola neghittosi, e scioperati.

Sanno pure che il valore, e pregio degl'homini deriua dalle operationi loro, e non dalla nascita de suoi Antenati, e che si deue dar grand'honore all'huomo.

Non patre praclaro, sed vita, & pectore puro.

Poiche sappiamo, ch'

Egli è pouero pegno
Di gloria, hauer de gli altrui lauri auinta
La fronte, e'l sen dell'altrui spoglie ornarsi.
De' gran'alma pregiasi
Di sua virtute.

Felice poi sarà colui, che accoppiarà con la nobiltà della nascita la nobiltà de' costumi: tale è apunto il Sig. Marchese GASPARO DE TORRES, che in questa parte hà tutti li requisiti, che si ricercano ad vn Caualier Romano.

Falaride Tirãno di Agrigento crudelissimo nell'epistola, che scrisse ad Antioco (quantunque egli fusse di costumi peruersi) non riconosceua la nobiltà, che dalla propria virtù. *Ego autem* (diceua egli) *prater virtutem nullam agnosco nobilitatem, reliqua verò cuncta Fortuna astimo*, *Nemo*, dice Seneca, *altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus bonis ornatius*. Onde si vede

che

che non la patria, e'l Padre apportano la vera nobiltà; anzi molte volte infamia ne'discendenti; poiche il lume de gl'antenati adombra li vitij de'posteri, e lo splẽdore degl'aui confonde l'oscurità de'nepoti, dice Plauto

Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo
——— genus ingenuum improbant.

Indigna posteritas, dice Cassiodoro, *laudes antiqui generis abnegat*. E perciò Temistocle Atheniese ad vn certo Scrifio, che lo tacciaua di nõ esser nobile p la propria virtù, ma p gloria d'Athene sua patria, rispose. Nè tu se fossi Atheniese saresti nobile, nè io se fossi Scriffio ignobile. Anacarsi ancora Filosofo, secõdo Laertio, ad vn certo, che lo tacciaua per esser Scita, gli rispose: *At nihil quidẽ mihi probro est patria, sed patria tu.* Quindi molti, che ben l'intesero cercarono cõ le proprie virtù, di nobilitarsi; e p che noi siamo p discorrere dell'Aria, trattato spettãte alla sanità, porremo qui sotto alcuni seguaci di Apollo, che nel cõseruare il genere humano si fecero immortali.

Appolline dal medicare lo fingono inuentore della medicina, particolarmente Ouidio, doue l'induce à seguir Dafne sua amata dicendo:

Inuentum medicina meum est, opifexq; per orbem
Dicor; & herbarum subiecta potentia nobis.

Esculapio anch'esso fù riputato per Dio, ed'ottenne l'adoratione prima in Epidauro, e doppo nella trionfante Città di Roma nell'Isola Licaonia, ò Tiberina, doue hora è la Chiesa di S. Bartholomeo, come dice Antonio Agostini nel Trattato delle medaglie, e Frà Leandro Alberti nella sua Italia nella descrittione di Roma; e li Poeti finsero, c'hauesse ritornato in vita Hippolito, come anche Androgeo figliuolo di Minos vcciso da gl' Atheniesi. Chirone figliuolo di Saturno, e di Fillira fù de'primi, che conoscessero la virtù dell'herbe, ec

am-

ammaestrò in esse Acchille, e Esculapio, secondo il volere del Testore nella sua officina; dando nome per esser Centauro alla Centaurea, come anco al Panace Chironio, come l'Asclepio fù nomato da Esculapio, & l'Heraclio da Hercole, come fece Euforbo all'Euforbio, e Peone Medico alla Peonia.

Macaone, e Podalirio fratelli peritissimi p la Medicina ne riportarono grandi honori, è particolarmente Podalirio, quando andò di Grecia all'acquisto di Troia; mà non però di minor gloria ne fù Macaone, che restituita la pristina salute à Filotette figliuolo di Peante ferito con frezza di Hercole, contaminata nel veleno dell'Idra, ne riportò grande honore:

Eribote figliuolo di Teleonte mirabilmente sanò la piaga di Oileo (secondo riferisce Orfeo nell'Argonautica) fattali dalle Stinfalidi.

Cristobolo, secondo afferma Quinto Curtio, per hauer tratta fuori vna saetta dall'occhio di Filippo Rè di Macedonia padre d'Alessandro il Magno senza alcuna ingiuria, ò deformità della faccia, si rese immortale.

Di quanta veneratione fosse Hippocrate discepolo di Democrito, perfetto testimonio ne fanno prima la familiarità grande, che teneua con Perdica Rè de' Macedoni; secondo il rifiuto, ch'ei fece ad Artaserse Rè de i Rè (che così egli s'intitolò quando scrisse ad Hystanide prefetto dell'Hellesponto) che l'inuitaua, à venir seco, ancorche vi fosse bisognato inestimabile somma di oro; terzo il decreto de gl' Atheniesi, done facendolo descendente d'Esculapio deliberarono, fregiarli la fronte con corona di oro di mille aurei, donandoli l'istessa corona acclamandolo per mezo d'vna roba nelle feste delle quinquatrie grandi di Minerua quali erano cinque giorni festiui sacrati alla stessa Dea.

Trop-

Troppo in lungo andarebbe, se voleſſi far mentione de Medici, che per le mirabili loro manier furono tenuti in gran veneratione; mà per hora baſti fin qui, d'hauerne dato quaſi vn ſaggio; poiche il voler prolũgare in queſto non ſarebbe altro, che vn'infaſtidire l'orecchie del benigno Lettore.

Ma con tutto ciò, ſe bene gli huomini s'affaticarono con continoue vigilie, con ſtudij lunghiſſimi, e con maniere degne di qualſiuoglia merito, da gl'inuidioſi non ne riportarono altro, che odij, inimicitie, come intrauenne à Galeno, che, ſe non ſe n'andaua di Roma, li Medici di quei tempi gl'haurebbero fatto qualche ſcherzo intorno la vita propria, onde eſſo nel libro, che fà *de precognitione ad poſthumum*, paragonando queſti tali *Medici* à i ladroni, in queſto ſolo li fà differenti, cioè, che queſti tiranneggiano ne'monti, e nelle ſelue, e quelli eſercitano il loro peſſimo talento nelle Città.

Queſti ſono li premij della virtù, che, quando l'huomo ſi crede d'eſſer gionto à qualche ſegno, non ne cõſeguiſce altro, che ingiurie, mormorationi, e maledicẽze, è perciò ſon ſicuro, che non mancaranno detrattori alla preſente Opera, di queſti particolarmente ſopranominati, che à guiſa de' Bracchi, tracciando, e trouando qualche neo da poter puntare, tacciano, le perſone à ſua poſta. Momi in vero mordaci, che abbaſſata la viſiera non la perdonarebbero ne anco ad Hippocrate.

Grande da vna parte è la infelicità de' Scrittori; poiche: di quanti fin qui han dato fuori compoſitioni, ancorche di tutta integrità, neſſuno credo io, che n'habbia riportato il vanto, di non hauere hauuto adoſſo di queſti fiſcali, li quali, *quæ ipſi ignorant, alios etiam ignorare cupiunt*, e per non poter vſcire in aria à volo

con

on la leggierezza, che si ricerca (poiche il peso del-
l'ignoranza da' cui si trouano oppressi, non li lascia, al-
ar da terra) tentano, macchiando l'altrui fama, di
uantaggiarsi soura gl'altri, questo riprendendo come
roppo arguto, quello come insipido, l'vno come
reue, l'altro come longo, hora dicendo, che vna cō-
ositione non è abbellita nè da parole, ne' da concetti,
iora, che passa i termini, e si stende troppo nella
Rettorica, come forse diranno al presente della mia,
questo non per altro, che per esser stimati appresso
il volgo, d'esser huomini di gran consideratione; talche
volendo contentarli, non è cosa da intelletto humano;
mà Dio solo potrebbe aggiustarli.

Dall'altra parte non è tanto, quanto dissi, il disgusto
de' valent'huomini, poiche più grande è l'ignominia,
e l'obbrobrio, che ne conseguiscono questi censori, e
riceuono più piaghe in se stessi, che ne diano; mà so-
no da scusare come poco dotti poiche se sapessero, che
il detrarre la fama altrui è vn guerreggiar' al rouerscio,
secondo Demostene, doue chi vince perde, ed il vinto
rimane vincitore, non scioglierebbono così incauta-
mente la lingua. Sendo tacciato egli vna volta più del-
l'ordinario da vno di questi tali, andaua dicendo; *Com-
mittor in certamen, in quo, qui superior euaserit inferior
est, & qui vicerit victus est.* Le cicatrici impresse da i
letterati à questi tali sono eterne, ed immortali, co-
me al contrario le loro friuole, e vane. Poco, ò
nulla rilieuano à i virtuosi questi latrati rabbiosi di si-
mili Cerberi, che vsciti dalle Tartaree grotte, spiran-
do caligine, e fumo dall'infauste bocche, cercano oscu-
rare il nome altrui.

La virtù dal starsi salda contra simili impeti vien
paragonata alla Quercia, che dalla rabbia de gl'Euri,
e d'Aqui-

e d'Aquiloni oltraggiata, e combattuta, immobile, & costante schernisce i furori de'nembi, e delle procelle. Palma inuero indefessa, poiche più grauemente s'opprime, tanto maggiormente con più vigore; quasi sdegnata risorge; impresa, che serui ad vn Coraggioso Personaggio (secondo riferisce il Ruscelli) che mettẽdo per corpo vna Palma da graue peso abbattuta vi pose il motto. INDIGNATA RESVRGIT.

Questo basti d'hauer detto fin qui sopra questi tali; e come, che *humanum est errare*, il sottoporsi alla censura de boni (massime di quei, che fuori d'ogni passione ammirano la virtù come lodabile, & l'errore, come corrigibile) sempre lo stimai, e stimarò conueneuole, sottoponendomi ancor io à i suoi sindicati. Sò bene io, che volendo vagare con tal discorso per l'aria, sarò per imitare la caduta d'Icaro, ò la temerità di Fetonte, non si estendendo le mie forze tant'alto, che possano come l'ardito Prometheo con vn raggio infuocato, rapito dalle rote Solari, auuiuare, & animare la presente opera pouera di gratie al suo natale: con tutto ciò ardirò, di seguire, che se ben cade il figliuolo di Febo.

——— C'hebbe ardimento,
Del Carro esser rettor del maggior lume:
E se regger al fin ben nõ'l poteo,
Pur osando alta impresa arse, e cadeo.

Maggiore è la vergogna, di restar per codardo, che la pena terminando, come ardito.

Osi chi à gloria aspira, il Cielo arride
A i pensier generosi, e i vili abbassa.
Veh, che i termin d'Alcide
Temuti à dietro lassa
Ligure antenna, e à noui Mondi passa.

CAPI.

CAPITOLO PRIMO.

Della nobiltà del soggetto, à cui è indrizzato il nostro Discorso, che è l'huomo.

IL soggetto è grande, del quale si discorre, poiche è l'huomo più perfetto di tutti gl'altri animanti; e se bene nel principio del suo nascimento

Nulla può l'infelice, e non sà tanto,
Che scopra altrui del cor l'occulto affetto,
Sol dal disagio, ò dal digiuno astretto
La materna pietà moue co'l pianto.
Nato à pena à i dolori, ecco si pasce
Di lagrime tal'hor più, che di latte,
Perduta pria delle sue membra intatte
La cara libertà trà lini, e fasce.

Câpeg. nel'ode. Pind. dell'home Zotico.

Con tutto ciò, è il più nobile, poiche rinchiude in se stesso

Quell'anima immortal, che perche intende,
Ogn'altra signoreggia; à quelli ardenti
Lumi del Ciel, à quell'eterne menti.
Quasi egual di bellezze adorna splende.

Il medes. nell'od medes.

Il che si può facilmente raccorre da i titoli datili. Aristotile lo chiamò animal sociabile. Platone θαῦμα θαυμάτων marauiglia delle marauiglie. Gl'Egittij vn'animal miracoloso. Pitagora vn niuello del tutto. Plinio vn'ani-

Lib. 7. nat. historiæ.

de legibus

male imperante à gl'altri. Cicerone trattando di esso disse: *Animal hoc prouidum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & consilij, quem vocamus hominem præclara quadam conditione generatum esse à supremo Deo*. Altre prerogatiue, ed Epitheti li diedero; mà però communemente vien chiamato μικροκόσμος, cioè picciol Mondo, perche se vogliamo ritrouar gli Elementi miraremo li quattro humori, che stando in vna ben composta simmetria lo conseruano; intemperati poi l'abbattono, l'atterrano. Se vogliamo rimirare li Pianeti, li trouaremo per ordine.

Quella feccia del sangue, che tiene il suo albergo nel sinistro hippocõdrio causa di vapori torbidi, ed atri, che qualche volta impediscono l'operationi dell'anima, altro non è, che vn Saturno malefico, distruggitore della vita.

Al contrario poi, chi risguarderà il destro hippocondrio, doue è situato il fegato, fonte, e radice del sangue naturale, affermarà, quello essere vn Gioue benefico, e conseruatore.

Volete rimirare vn Marte furioso, osseruate la Bile nella cesta del fiele.

Il Sole, ed il Core quanto siano simili, non occorre ragionarne; poiche ambiduo son causa dell'irradiatione, allegrezza, e calore; l'vno

di

di tutto il Mondo, e l'altro di tutto il corpo, cioè picciol Mondo.

Le parti ſpermatiche, e la bellezza del corpo vi additaranno vna Venere laſciua.

La facondia del dire, che nella bocca di Cicerone, e di molti altri,

Gl'intelletti rapia ſopra le ſtelle.

v'inſegnerà vn Mercurio elegante.

Marin nelle ſcoltur. 1.

Chi poi conſiderarà l'humidità, e freddezza del ceruello, ſenza dubbio non dirà eſſer altro, che vna Luna di ſua natura fredda, & humida.

Volete li ſegni del Zodiaco, li ſcorgerete nelle parti del corpo, cioè l'Ariete nella teſta, il Tauro nel collo, i Gemelli alle ſpalle, e braccia, il Cancro al petto, il Leone al core, la Vergine al ventre, lo Scorpione alle parti vergognoſe, il Sagittario alle coſte, il Capricorno alle ginocchia, l'Acquario alle gambe, e i Peſci, a i piedi; donde ne nacque, ſecondo il voler di Tolomeo, che biſogna guardarſi di ferire, ò toccare in qualſiuoglia maniera vn membro quando la Luna ſcorre per vn ſegno del Zodiaco, dominante à quella parte. *Membrum* (dice egli) *ferro, ne percutito cum Luna ſignum, quod ei membro dominatur, obtinet.*

Ioan. Caruin. de ſag. dial. 5.

Prolo. in cētil. ſent. 20.

E però non ſia marauiglia, ſecondo riferiſce il Pico della Mirandola, ſe Abdalà Saraceno,

In orat. in cætu Rom.

(come dice hauer letto nelli ſcritti de gl'Arabi) domandato, che coſa ſi trouaſſe in queſta humana ſcena, proruppe, non vi eſſer coſa più riguardeuole, ò miracoloſa dell'huomo: del che chi vorrà à pieno ſodisfar la ſua mente potrà leggere Celio nelle ſue antiche lettioni, ouero Andrea Laurentio nella ſua Anatomia, e particolarmente nel 3. capitolo, doue condanna l'opinione di Epicuro, Momo, Plinio, Ariſtotile, & altri calunniatori della natura.

lib. 1. c. 12. & lib. 2. c. 39.

lib. 1 c. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Ariſt. 2. Ethic.

Mà che cerco io Teſtimonij per approuare il mio intento, poiche n'abbiamo molti nella ſacra Scrittura; ſe vogliamo la ſua poteſtà: *omnia ſub pedibus eius ſubiecit, oues, & boues, vniuerſas inſuper pecora campi*, ed in vn'altro loco. *Gloria, & honore coronaſti eum, & conſtituiſti eum ſuper opera manum tuarum.* Nella Geneſi. *Et præſit piſcibus maris, volatilibus Cæli, & vniuerſæ terræ, omniq; reptili quod mouetur in terra.*

Pſa'miſta. Pſalm. 39.

Idē Pſal. 8.

Gen. 1.

Anzi è tanto grande il ſuo potere, che fino gl'Angeli ſono ſuoi ſerui, come ſi vedrà. Nell' Apocaliſſe, l'Angelo non permiſe d' eſſer adorato dall'huomo; anzi li diſſe: *nequaquam conſeruus tuus ſum, & confratrum tuorum habentium teſtimonium Ieſu.* Il Salmiſta proferiſce. *Angelis ſuis mandauit de te, vt cuſto-*

Apoc. 19.

Pſal. 90.

ſtodiant te in omnibus vijs tuis; in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Le ſue preminenze ſono tali, che è ſimile allo ſteſſo Dio; poiche il Creator dell' Vniuerſo ſi fece huomo: *& Homo factus eſt*, per ſaluarci dall'antica ſeruitù di Satanaſſo, contratta per il peccato originale, e ſi miſe, ad habitare frà noi, *& Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis*, facendo l'vnione hippoſtatica tanto celebrata da Teologi, frà la natura diuina, & humana, il che venne adombrata con mirabil miſtero nel principio della creatione del Mondo quando diſſe: *faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, e poco di ſotto: *Creauit Deus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam; ad imaginem Dei creauit illum.*

In Symb. Apoſt.

Ioannes 1.

Geneſ. 1.

D'onde ſi raccoglie, quanto ſia degno il ſoggetto, ſoura cui ſi hà da diſcorrere, qual ſe bene cõtiene in ſe ſteſſo le ſopra nominate prerogatiue, tal'hora ſi inferma sì di corpo, come di mente, e però è neceſſario d'aggiutarlo à riſorgere, perche non periſca.

L'infermità dell'anima nõ ſi curano da noi altri Medici, mà è cura ſolo de Medici ſpirituali; dell'infirmità del corpo, non è manco l'intentione mia di trattarne; nè di quelle, che aſſalendo eſternamente, hanno biſogno

di mano perita, ed accorta, che sà tal'hora

------ con assai più larga piaga

Guarin. nel Pastor fido. att. v. scena vii.

La piaga aprendo alle segrete vie

Del ferro penetrar con altro ferro.

Quale già imparò, à corre molti Semplici salutiferi, come la Centaurea, il Panace, ò il Dittamo herba,

Ch'è molto nota alla silvestre Capra,

Il medes. nel medes.

Quando hà lo stral nel saettato fianco.

Che stagna il sangue, e dalla piaga rea

Ariost cant. 19.

Leua ogni spasmo, e perigliosa pena.

Nè di quell'altre, che per têprar il suo calore estraneo impossessato vicino al core, ricercano refrigerio per ismorzare la sua focosa rabbia, onde molte volte n'auuiene, che l'

------ assetato infermo,

Pastor fido att. 3. sc. 6.

Che bramò lungamente

Il vietato liquor, se mai vi gionge

Meschin beue la Morte,

E spegne, anzi la vita, che la sete.

Ma per adesso haurò per iscopo, di additare vna norma, mediante la quale l'huomo si possa conseruare lungo tempo in sanità, mantenendosi in giouentù, e ritardando il senio, per quanto spetta alla prima cosa non naturale, così detta da i Medici, che è l'Aria.

L'intentione mia era di trattare di tutte, poiche male senza esse si puol'assignare vna

rego-

regola per mantenersi in Sanità prouata, e ne feci discorso sopra di esse: mà perche mi pareua troppo grande l'impresa, essendo questo il primo parto (che io dia fuori alle stampe) volsi dare il Trattato sólo dell'Aria, come per vn saggio, assicurãdo, che se sarà gradito dal benigno Lettore, darò in breue gl'altri seguenti alla luce.

CAPITOLO SECONDO.

Della Sanità, e suo valore.

TAnto fù stimata sì da gl'antichi, come da i moderni la salute, che pare, che in questa sola riponessero gran parte della felicità humana; quindi è, che Platone nelle canzoni allegre, e festiue, che si faceuano ne'conuiti, prima parlaua della salute, che dell'altre cose: *optimum quidem esse*, diceua egli, *bene valere, secundo loco formosum esse, tertio, habere diuitias bono modo partas*. In altri luoghi pare, che replichi il medesimo connumerãdo trà i beni del corpo, *primum sanitatem, secundo pulchritudinem, tertio vires ad cursus, & alios corporis motus, quarto diuitias*. Quindi è, che Pirro Rè de gli Epiroti sacrificando à li Dij immortali, non l'accrescimento di Regno, non la vittoria degl'inimici accompa-

Plato in Gorg. & 2. de leg.

Idem 1. de leg. & lib. 6. de Rep.

Tex. 1. par. off. cap. de vot. hom.

gnata con spoglie opime, nō le glorie illustri, e le ricchezze, mà la sanità, sola da quelli dimandaua, quasi, che volesse intendere, mentre godesse d'vn bonissimo habito di corpo, lontano da i difetti, e mancamenti morbosi, tutte l'altre cose sopr'accēnate douessero succederli prospere, e fauoreuoli; Aristotile nel deffinir le parti, che posson fare felice vn'animo, nel primo luogo connumera la sanità, riputandola più felice dell'altre. *corporis virtus* (dice egli) *est sanitas*.

Reth. lib. 1. cap. 16.

Daniele Barbaro commentando il sopranominato testo di Aristotile con l'auttorità di Platone sopracitato, la chiama ornamento del corpo, e'l miglior bene frà gl'altri. S. Agostino parlando sopra di questo diceua, che era assai meglio hauer la statura di Zaccheo, se ben picciola, ma però accompagnata dalla sanità, che quella di Golia con la febre. *Melius est, habere Zachei staturam, & si contractam cum sanitate, quam Goliæ cum febre*. Non in altro Alessandro (sacrificandoli la turba de gl'adulatori, quasi ad vn Dio, e l'Oracolo istesso facendolo figliuolo di Gioue Ammonio) riconobbe esser caduco, e mortale, se non quando fù priuo della salute propria. Mentre la natura gli ne fù prouida dispensatrice si stimò d'esser felice sopra ogn'altro, accettando

In com. eiu. loci.

D. August. lib. de bon. coniug. cap 23.

Tex. in off cap. adulat.

Diod. Sicul. lib. 4. c. vlt.

con

con grandiſſima vanagloria gli honori douuti ſolo alli loro Dei fallaci: ed ancorche di ſopra habbiamo accennato molte prerogatiue della ſalute, nulladimeno, ſe non per altro, ſe ne deue far conto, e non deteriorarla per la progenie, e figliuoli, che dà noi debbano naſcere: ò perche, ſe è vero (come è veriſsimo) ſecondo la ſentenza d'Hippocrate) che, *ſemen genitale ab omnibus corporis partibus procedit à ſanis ſanum, à morbidis morboſum*, neceſſariamente non tenendo conto gl'huomini della propria ſalute, anzi debilitandola quotidianamente faranno i loro figliuoli languidi, e mal ſani, coſa, che totalmente è contraria al genere humano, e ſuo mantenimento.

Hip. lib. de mor. Sacro tex. 5.

Vdite Hippocrate, *ſi enim ex tabido tabidus: ex lienoſo lienoſus quid prohibet, vt cuius pater, & mater hoc morbo correpti fuerint, etiam poſterorum, & nepotum aliquis eo morbo corripiatur:* Della qual coſa l'eſperienza giornale più d'ogn'altro ne fà grandiſsima fede, vedendoſi tal volta per traſcuraggine propria vn male di pietra, ò di altro, rimanendone poi la ſua poſterità di tale infelicità hereditaria: e quel che è peggio ſimili mali quando ſi introducono sì fattamente per ſtrade di generatione ſono difficiliſsimi, e ſtò per dire quaſi, che incurabili.

Idē in eod. loc.

Hor

Hor quando alcuno ſi trouaſſe in queſta ſorte di calamità, deue anco procurare la ſalute in quel grado, che l'hebbe da ſuoi progenitori, e non offenderla, rendendola mancheuole, cercando ſeſipuò d'auantaggiarſi in eſſa, e non gettarla (come ſi ſuol dir) dietro le ſpalle.

Vero è bene, che gl'huomini ſani poco, ò nulla ne ſanno conto, e ſentendo raggionarne s'immaginano dinon pòtere inciampare al laccio, ò di eſſere vn'altra ſorte di huomini differenti da gl'altri,dandoſi ad intendere,che i mali habbino fatto, tregua perpetua con eſſo loro,laqual coſa li viene col tempodiſuelata,trouãdoſi priui di quella felicità terrena(ſe così ſi puol chiamare, non eſſendo frà noi felicità vera, mà più preſto vn nome imaginario) pieni di cordoglio, e pentimento

Ariſt. nel ſuo poema cant. 31. ſtanz. 2.

Non conoſce la pace, e non la ſtima
Chi prouato non hà laguerra prima,

Hora eſſendo di tante prerogatiue la ſalute, chi haurà la vera norma di conſeruarla, effettuãdola però,ſi potrà chiamare aſſai fortunato,e felice.Per mãtenerla dũque fa di meſtieri ſapere,che coſa ſia,come anche,qual ſia la migliore, e più prouata; perche altra regola ci vorrà in vna ſpetie,che in vn'altra,ancorche di rado, ò per dir meglio mai ſi ritroui vna

ſa-

ſanità in corpo ben diſpoſto di tutta perfettione, ſecondo l'opinione di Galeno.

De opt.cor. conſtitut.

La ſanità dunque è vna commoda diſtributioue delle parti, mediante la quale ſi fanno l'operationi neceſſarie alla vita, contraria totalmente al morbo, che non è altro, che vn'attione incommoda delle parti, che impediſce l'operationi della vita, oue ſi vede, che vanno ſempre quaſi indiuiſibili compagni, ſanità, è felicità nell'operare; morbo, e infelicità nell'attioni, e quanto migliori ſiano l'attioni, ouero funtioni, tanto megliore, e più perfetta debba eſſere la Sanità. Con tutto ciò quella compita robuſtezza, e grado di Sanità, quale ſia arriuato al colmo al parer di Hippocrate, e di Galeno è ſtimato per men bono habito, e particolarmente Galeno in queſto ci auertiſce, che ſe bene communemente diciamo eſſer ſani, coloro, che ſono robuſtiſsimi nell'operare, con tutto ciò, non approua quell'habito per migliore, che ſia fondato nell'eſtremo; anzi lo biaſima, dando l'eſempio di alcuni Atleti. (che tali erano chiamati i lottatori od altre genti, che ſi eſercitauano ne' giuochi Olimpici, ò ne' Teatri) che da morte improuiſa furono colti: dice egli. *Athletarum autem bonus habitus, non paruam culpam habet, ſtudere magnam corpori molem adijcere,*

1. de ſanit. tuenda.

De opt.cor. habitu.

In comm. aph. ſect. 1. aph. 3.

cere, & (vt liquere poteſt) humorũ multitudine. Hi enim apparatus ſunt toti corpori nutriendo, qui ſi ipſi preſto non adſint, fieri non poteſt, vt corpora ad molem immodicam perducantur. Quare neceſſarium eſt, huiuſmodi diſpoſitionem eſſe periculoſam. Cum enim vaſa cibis, ac portibus fuerint ſupra modum repleta, periculum eſt ne, aut ipſa diſrumpantur, aut calor natiuus ſuffocetur, eſtinguaturue: ſicuti olim & Athletæ, quidam, qui, cum ad ſummam repletionem veniſſent, ſubita morte interierunt.

Però lo ſteſſo Galeno in vn'altro luogo diſcorrendo, qual ſia megliore habito, approua quello di mezo, che più preſto poſſa auantaggiarſi, che dar in dietro.

Gal. de opt. corp hab.

Lo ſtare nello ſteſſo eſſere è impoſſibile, perche ſe ciò foſſe l'huomo potrebbe hauere vita infinita; e perciò il meglio ſtato, che ſia, è il temperato, come habbiamo detto di ſopra, quale ſi mantiene dalle coſe non naturali, come ſono l'Aere; il mangiare, e bere; l'eſcretione, e ritentione; il ſonno, e la vigilia; il moto, e la quiete; le perturbationi dell'animo, e da alcuni l'eſercitio di Venere poſto nel ſettimo luogo. Noi per adeſſo diſcorreremo dell'Aria ſolamente.

CAPITOLO TERZO.

Dell'Aria.

DI tanta importanza è l'Aria per conseruatione del genere humano, che mettendosi in comparatione frà l'altre cose, che lo sostentano senza dubbio ne riportarà il trofeo, e la palma. Il che molto bene intendendo quel diuin Vecchio proruppe in queste parole, che l'aere, *mortalibus vitæ, & morborum ægrotis solus is est auctor.* Soggiunge doppo, che tanta, *omnibus corporibus spiritus necessitas extat, vt si quidem omnibus aliis abstineat homo, neque cibum sumat, neq; potum, possit tamen dies duos, vel tres, & plures ducere. Si cui verò Spiritus in corpus viæ intercipiantur, in breui parte vnius diei intereat*: di quì nacque, al parere de più graui Medici sì antichi, come moderni, che l'annoueraro nel principio; e però io ancora seguendo le pedate di così valorose penne; non deuiarò punto dall'orme addittatemi da quei felici ingegni: ed essendo il presente Discorso.

Hipp. lib. de flatib. te. 6.

Idem in cod.

— vn mare, oue inesperto io mouo
Il dubbio passo, oue chi gionge al porto,
Senz'esser pria dall'onde infide absorto,
E'vn'altro Palinuro, e Tifi nouo. ouero

Câpeg. nell ode ind. del Mondo

E vn'

Cāpeg. nel medes

—— *E vn'ombra tetra, oue i più arditi*
Errano sì, che il ripigliarli è vano.

Con i raggi risplendenti, e con la scorta della calamita prestatami da essi, andrò traccheggiando per questo pelago, e mouendo il passo per quest'ombra, cercarò, quanto manco si potrà, di perdere la Tramontana, ò di trauiare dal sentiero; e se non darò quella sodisfattione, che si conuiene (della qual cosa ne son sicurissimo) mi seruirà per scudo la debolezza mia, per esser queste primitie parto di sterile, & infecondo intelletto, mà però pronto d'impiegarsi, quanto sà, e puole (se pur potere; ò sapere alcuno in lui si troua) in vtile cōmune.

L'Aere vniuersalmente tiene molti significati, essendo che spesso per esso s'intenda il vento; altre volte il terremoto; molte volte il suono; qualche volta lo spatio frà la terra, ed il concauo lunare; poiche quello spatio doue scorrono le stelle sì fisse, come erranti non vien chiamato propriamente aere, mà lucido Espanso, ouero Ethere; che tiene qualche simboleità, ò somiglianza con il sopradetto Aere.

And. Argo. astron. li. 1. cap. 4.

Raggionaremo dunque primieramente, che cosa sia l'Aere, e quanto sia necessario alla vita, doppo de'i Venti, e natura di essi; della diuersità d'vn Clima all'altro; delle Zone, e del modo d'eleggere l'habitationi; in vltimo in

qual

qual maniera si contamini, e quale si deua eleggere per il più perfetto; e non si trouando s'assegnaranno i rimedij, per ridurlo quanto più si potrà à perfettione.

CAPITOLO QVARTO.

Che cosa sia l'Aria, e quanto necessaria alla vita.

LAere dunque è vn corpo semplice di natura sua caldo, & humido (come dice Auicenna) ed è vn elemento, che scorre soura la terra, e l'acqua; mà però circondato ne viene dal fuoco, come lo finge Ouidio dicendò.

Auic. lib. 1. fen. 1. doct. 2.

Arist. 4. de Cælo text. 36.

———————— il foco
Se ne volò nel più sublime loco
Prossimo à lui s'auuicinò primiero
L'Aer de gli altri più veloce, e lieue.

Gio. Andr. Angu. nelle Metamorf. d'Ouid. lib. 1.

Ancorche i moderni ingegni habbiano ritrouato, che sopra l'aere non vi sia altrimenti la sfera del fuoco (contro la commune opinione dei Filosofi) e frà l'altre raggioni, che adducono, questa è la più possente, cioè, che se i raggi delle stelle passassero à noi per tre corpi diafani, ò risplendenti, che vogliam dire (cioè prima per il lucido Espanso, secondo

And. Arg. astr. lib. 1 cap. 4.

per

per la sfera del fuoco, terzo per il nostro aere ambiente) si farebbe vna maggior parallassi, ò refrattione de raggi; non altrimenti, che succede, quando mergendosi vn remo nell'acqua appare spezzato; e così le stelle non si mirarebbero nel suo proprio loco, il che è falso, poiche si mirano veramente doue stanno: e questa opinione mi pare la più probabile.

E caldo, & humido di natura sua come habbiamo detto, ma però in comparatione del calor nostro naturale è freddo: quindi è, che il core l'attrahe in se stesso, mediante i polmoni per l'arteria venosa, e l'auricola sinistra, euentilando il suo calore nella diastole, cioè in quel moto quando si dilata esso core, mandandone vna portione sufficiente nell'arteria magna, per temperare il calore vniuersale del corpo; e perche nel core, come in ogni altro fuoco materiale si genera continuamente gran copia di vapori, e fuligini, che se fossero rinchiusi estinguerebbero il calor natiuo, non altrimente, che vna fiamma, quale non potendo hauere noua aria vien suffocata dalle istesse esalationi caliginose, l'istesso cuore per mezo del sopra nominato Aere le caccia fuori nella sistole, cioè nel moto, quando si costringe mediante le stesse strade, per le quali l'haueua attratto, quali chiaramente si vedono nella notomia

nella

nella quale hò fatto ſtudio particolare, e piacendo al Signore cercarò di dar fuori molte oſſeruationi ſtrauaganti occorſemi nel taglio, sì ancora di molte coſe appartenenti nella iſteſſa Hiſtoria, come di Muſculi diuerſi, diuerſa inſertione, ſito, & offitio loro.

Per tornare onde partimmo, ſi vede chiaramente, che la vita non ſi ſepara dalla reſpiratione, nè la reſpiratione dalla vita, come nel Capitolo antecedente fù accennato; anzi di più hà tanto grandi prerogatiue, che molte volte, come appreſſo ſi vedrà, gli huomini per gran ſpatio di tempo con eſſo ſolo ſi ſono ſoſtentati: e ſe bene Ariſtotele vuole, che l'aere diſecchi i noſtri corpi, anzi che nutriſca, per la ſiccità, come dice egli, communicatali dal Sole, e dalle Stelle, nondimeno ſi riſponde, che, ſendo gl'elementi puri inetti alla nutritione, l'aria, che ne circonda per la vicinanza della terra, e dell'acqua viene reſpirata da noi non pura, mà miſta; quiui ne ſuccede, che poſſa prolongar la vita.

Ariſt. 5. pro bl. 13.

Grande in vero è la prodigalità della Natura, che cercando di mantenere quanto più può l'indiuiduo, s'induce per modi inuſitati, à fare (ſe così mi è lecito di dire) de' miracoli, leggete l'Hiſtorie, oue trouarete, che nel tempo di Traiano, in Antiochia, eſſendo

caduti de grandi edificij per vn Terremoto crudelissimo, furono ritrouate due donne sotto quelle ruine, come racconta Dione, e Pietro Messia, delle quali l'vna viua senza alcun nutrimento, che di aere, poppaua il suo figliuolo, e dall'altra morta il picciol fanciullino succhiaua il latte come se fosse viuẽte, *Vagitus infantis auditus est, qui vbera matris mortuæ sugebat.*

PietroMes. nella vita di Traiano.

Dion. in vita Trajani.

Si racconta d'vn tal Francesco Pelusio da Lione pozzatto, che visse parimente sotterrato fino al settimo giorno, beuendo solamente l'vrina sua propria, sopra cui fù composto vn bell'Epigramma, che per esser'adorno di versi vaghi, e belli, non mi è parso bene di tralasciarlo.

Bart. Annulus in picta Poesi.

Viuus humũ subijt, qui foderat ante sepulchrũ,
Ipse, sibi ingenti mole superposita,
Viuus & ad Manes descendit, vt Amphiaraus,
Hicq; horas centum, & septuaginta fuit.
Horas quas potuit tantum numerare, dies non;
Nullum namque vident infera Regna diẽ.
Hebdomadam durauit agens tellure sub alta
Lucis, somni expers, aëris, atque cibi.
Ergo quid interea fecit? bibit, & bibit vndã,
Quæ refluebat eò fluxerat vnde prius.
At postquam superis iam lux octaua refulxit,
Ac egesta cauo chasmate terra fuit.

Cre-

Crediderant, quem pridem homines, perijsse, repente,
Alter, vt, Alcides, ad Superos redijt.
Viribus integris, sensu, sermone valenti,
Sanus ad extremos vixit, & inde dies.
Quid mirum infernis potuit si excedere regnis,
Vt iubet infera lex, ederat ore nihil:
Quam, nisi dicta esset violasse Proserpina legẽ
Ad Superos salua lege reuersa foret.
Porrò, ne quis, & hoc fictũ putet esse, ego vidi
Scriptor: quid visu certior esse potest?
Planius, & gestam quiuis intelligat, vt rem
Citrà figmentum sic habet Historia.

Alberto Magno dice d'vn huomo melanconico, che durò sette settimane nõ con altro, che col ber e ogni due giorni dell'acqua.

Alber. Mag. lib. 7. de an.

Si troua scritto d'vna giouinetta Spagnuola, che non si cibaua di cosa alcuna, eccetto che di acqua, e già era gionta alli 22. anni.

Iaco. Siluius

Vn Scrittor di Croniche, racconta di vna putta di dodeci anni, che pigliato il Santiss. Sacramento nelle feste di Pasqua, dalle mani del Sacerdote campò due anni, e mezo senza cibo alcuno, se ben questo hà più del miracoloso, che d'altro. Il suo digiuno principiò come esso dice nel 1322 dalla Pasqua, e nel 1325. verso il fine di Nouembre lasciato il digiuno cominciò à mangiare.

Ab. Vrsper. in Cronic.

Foreſt ſch. ad obſeru. 8. lib. 18.

Il Foreſto nelle oſſeruationi deſcriue vna belliſſima hiſtoria d'vna donna, male affetta, à cui il corpo hora ſi alzaua, & hora ſi abbaſſaua con gran marauiglia, come ſe foſſe ſtato vn fluſſo, e refluſſo del Mare, ſeguitando però l'accreſcimeto della Luna, e del Mare, quale vndeci anni in letto era viſſuta ſoſtentandoſi col mangiar del Cacio dalla qual coſa ſtupefatto, eſſendo egli boniſsimo Aſtrologo, tirò la figura della genitura, deſcriuendola in queſta maniera. *Cum autem animaduerterem portentoſum morbum eſſe, minimèq; naturalem, licèt adſtantes cauſam referrent in terrorem, à quò male habere prius cæperat; Ideò habita huius puellæ genitura (quæ nata dicebatur anno 1538. 25. Octobris die circa quartam ferè horam poſt meridiem) iuxta Aſtrologorum decreta perſcrutari volui, nunquid ab aſtris aliqua cauſa, probabili coniectura, haberi poſſet. Erant autem tunc in medio Cœli Stellæ nebuloſæ, quæ ſunt cum oculo Sagittarij, & in occaſu nebuloſa, quæ eſt in aculeo Scorpionis; Luna in octaua, & Sol in ſeptima in loco oppoſito vitæ. Hæc cæcitatem decernebant iuxta Ptolomeum. Sol quoq; cum cauda Draconis, & Saturnus in ſexta, & Luna in octaua, & Mars dominus aſcendentis decumbens cum Venere, portentoſam, & valdè vitioſam*

sam genituram declarabant, solus Iupiter in tertia domo in quadrato Saturni vix vitam sustentabat. Soggiunge poco sotto, *hoc tamen pro miraculo, & potius pro ostento habetur; quod tam diu sine potu vixerit solo modico caseo v ens.*

Mà che diremo di coloro, che con l'ispiratione dell'Aere solo son vissuti grandissimo tempo.

D'vna donna si scriue, che senza cibo taluolta duraua 20. e 30. giorni, e d'vn'altro, che con l'ispiratione solo dell'Aere visse quaranta anni.

Albe. Mag. lib. 7. de an.

Herm. Bar.

D'vn certo homo racconta Atheneo, (non senza qualche stupore;) che qualche volta mezo morto campaua lo spatio di due, e trè mesi con l'Aria sola.

Ath. lib. 2. deipnos.

D'vn altra donzella si scriue, che visse parimente due anni senza cibo nel tempo di Nicola V. Pontefice.

Pogg. Flor. in facet.

In Auignone vn'huomo di 70. anni raramente; & per spatio di molti giorni mãgiaua.

Siluius. cõs. aduer. fam.

Vna Donna Tedesca 30. anni viuendo rifiutò ogni cibo.

Ioan. Bocc.

Medesimamente in Terra Tedesca si legge d'vn'altro, che trè anni si conseruò sanissimo senza mangiare, ò beuere, come d'vna certa Donna fino à i diece.

Laur. Ioiu. dec. par. 2.

Thom. de Neri de tib. aeris falub. cap. 1.

D'vno racconta vn moderno; che mentre scauaua vn acquedotto restò sepolto da vna rouina di terra cadutali sopra; ne riceuendo altro cibo, che l'Aere, finalmente il settimo giorno con l'aiuto delle sue proprie mani vscì saluo da così miserabile prigione, con la quale gli ãtichi Romani puniuano le Vergini Vestali colte in fallo di pudicitia (come raccontano Vincenzo Cartari, ed il Testore) sotterrandole viue. E se qualcheduno mi dicesse, che non altrimente, l'Aere, mà vna certa pituita dolce, che si ritroua nello stomaco à molti à poco à poco riducendosi à sangue perfetto possa mantenerli gran pezza di tempo in vita, come fà à i vecchi, secondo l'opinione del Montano, ben è vero, che non ardirò io negar questo, essendo, che la sopradetta pituita possa mantener per qualche giorno riducendosi à sangue puro, e bono, mà non concederò, che possa estendere le sue forze per dieci 20. 30. e più anni come poco di sopra fù accennato.

Vinc. Cart. nell'i mag. de i Dei nel discor. de la gran Mad. Text. in off. 2. par. cap. vestales.

Ioan. Bapt. Mont. 1. pa. aph. comm. 13.

Non vorrei già, che qualcheduno mi desse del Chamaleonte per la testa; ancor che non sia vero, com'han detto molti, che si pasca d'Aria, mà ben sì di mosche, pigliandole all'improuiso (come mi hà fatto vedere il Sig. Francesco Coruino Semplicista eccellente de

li no-

li nostri tempi) con la sua lingua à guisa di hamo, parendo, che, con dare tante prerogatiue all'Aria, mi douessi solo cibare di essa. Che quel, che si è detto è stato per scoprire solo la sua forza, che in casi di necessità, e bastante per nodrire.

CAPITOLO QVINTO.

Del Vento, e che cosa sia.

IL Medico, mà non però di quelli,, che (*videri potius quam esse volunt*) iquali *prætioso quoq; vestium, & annulorum ornatu, magnoq; subsequentium comitatu, & argenteas pecillorum supellectile, populo persuadent, se dignos esse, qui beati, & amabiles ab omnibus habeantur; atq; cum partim illecebris, partim ostentatione iudicium illorum, qui res vere dijudicare nesciunt, perstringant, multa, vt ipsi quidem putant, bona consequuntur; vt autem ipse sentio, veris omissis, falsa bona arripiunt, & tales cum sint in cæteris quoq; medicinæ præcepta trasgrediuntur*, mà di quelli, che *natura, doctrina, moribus generosis, loco studijs apto, institutione à puero, industria, & tempore*, sanno con ottimo methodo.

Gal. de prec ad posth.

Idē in eod. loco.

Hipp. lib. de leg. text. 2.

Fran. Bald. nella canz. dello sdeg. giusto.

Di Lince à guisa penetrar gl'Arcani

A noi occulti, e secreti, oltre la cognitione della Filosofia accompagnata da vna Theorica, e prattica medicinale non volgare, aggiuntoui lo studio dell'Anatomia, e semplici, sì de minerali, ò de vegetabili, come anco de gl'animali, e'd vna bona possessione della farmacia, sì ordinaria, come esquisita, che comprende le operationi chimiche, deue anco essere istrutto nell'Astrologia; poiche mal senza questa

Pet. Cast. de abusu phle. in epist.

Andr. Arg. astr. lib. 2. cap. vii.

Torq. Tasso cant. 12. st. 88.

Antiuedrà costui gl'effetti, e i moti
Delle Sfere celesti, e de' Pianeti,
Le pioggie, i tuoni, e lo spirar de Noti,
E quando il Mar si turbi, ò pur s'acqueti.

Caso, che non fosse di quelli, *qui instar Belluarum vitam sub Cæli cauo degentes, inferiora ista corpora superiorum motus assiduè sequi nesciunt*. Vdite S. Tomaso. *Corpora cælestia causa sunt omnis alterationis, & omnis motus in hoc infimo Mundo*. Il medesimo ancora pare, che volesse inferire Scoto dicendo, *Stellas habere actiones in Elementis, in rebus animatis, inanimatis, & sensitiuis*. E secondo il parer di quell'altro. *Astrorum scientia est principium Medicinæ*. Hipparco non disse altro, che, *Medicus sine Astrologia, est quasi oculus, qui non est in potentia ad operationem*. Vna va-

Ioan. Caru. in tract. de sang. dia. 5.

D. Thom. in sum. cont. gent. ca. 82.

Scot. in 2. sent. def. 14 quest. 3.

Alb. in int.

Hippar. de vinc. spirit. cap. 2.

valorosa penna de nostri tempi proferì queste parole. *Non dubium reor inferna hæc superioribus ancillari, & ab ætherea natura illa vim quandam illabi, vt, quæ mutationi obnoxia sint, rata serie, & continua lege corrumpantur.*

Io. Baptista Porta lib. 1. Mag Nat. cap. 17. Apollon. in arte Mag.

Medicus(dice Apollonio)*sine stellis, & Necromanta sine ossibus mortuorum est, quasi imago, quæ nō est à spiritibus adiuta,* Hermete pur conferma il medesimo dicendo, *oportet Medicum de necessitate scire, & considerare naturas stellarum, & earum operationes, ad hoc, vt diuersarum ægritudinum, & dierum criticorum habeat notitiam, quoniam alterabilis, est enim ipsa natura secundum aspectus & cognitiones corporum superiorum.*

Herm. in 1. de Speculi. & de Luce Filippo Finella uel tratt. delle virtù occu. delle Vipere nel proemio.

Di quì venne forse al parer mio, che Ouidio nelle Metamorfosi non per altro dicesse che l'huomo hauea eleuati gl'occhi verso il Cielo, se non per contemplare i moti di quei Piropi lucenti, de' quali innamorato il Marino cantò

Nella canz. delle stelle.

Voi perpetui canali
Del mondo, e chiare porte
Dispensate a mortali
Bene, e mal, Vita, e morte?
Caratteri del fato, e della sorte.
Bocche del Ciel veraci,

Lin-

Lingue di Dio lucenti,
Che in ſilentij loquaci
Fauellate alle genti,
I cui tremuli rai ſon tutti accenti.

Ouid. 1. Metam.

Diſſe egli, che Dio
Pronaque cum ſpectent animalia cætera terrã,
Os homini ſublime dedit, Cælumq; videre
Iuſſit, & erectos ad ſydera tollere vultus.

In lib. de Aere, Aqu., & Locis.

Hippocrate anch'eſſo ſoggiunſe, *non minimam partem conferre ad rem medicam ipſam aſtronomiam, ſed omninò plurimam, cum vna cum temporibus, & ventriculi in hominibus mutentur.*

Alllude al Sig. Pietro Caſtelli ſuo Maeſtro. Fran. Bald. nelle canz. del tributo di Parnaſo della vittoria.

Acquiſtate c'haurà queſte parti il Medico, meritarà il nome, non di volgare, ò dozinale, mà di methodico, e perfetto: tale à punto è vn Aquila felice, c'hoggi per il mondo volando ſtende

——*ſicura il volo*
Soura le nubi, à ſatiar di lume
Il famelico ſguardo.

Aquila in vero, poiche beniſſimo sà ſoſtenere il lume di Hippocrate, Sole della Medicina, e laſciati molti altri augelli paluſtri nel ſango inuolti s'inalza valoroſa con le penne dell'ingegno, di cui ne fanno teſtimonio le cataſte de'libri da lui compoſti parte ſtampati, e parte da metterſi alle ſtampe: poteſſi

così io figliuolo di tanto augello ſotto gli auſpicij di tal Madre eſſer'approuato da eſſa, fiſſãdo gli occhi nel Sole, che mi riputerei felice; mà (laſſo) nè i vanni mi poſſono alzar tant'alto da terra, nè lo ſguardo, è lucido, e coſtante, come conuerrebbe; mà abbaccinato, e infermo.]

Mà fà di meſtiero di tornare à noi; dico dunque, che l'Aſtrologia; come habbiamo veduto, è neceſſaria, ne mi ſi dica, che, per ſaperla come và, ricerca molto tempo, accompagnato con vna grande oſſeruatione, perche, come dice vn Autore, è meglio bere il vino inacquato, che acqua pura, e così dico io, è pure aſſai ſaperne poco, che niente: *neque tamen velim omnes, aut Ptolomeos, aut Alphõſos, aut Siophleros, aut Regiomontanos, aut Copernicos, &c: quamquam longè optimum foret eſſe: verùm ea ſaltem Aſtrologiæ, præcepta callere, quibus medendi ſcientia deſtitui, nec debet, nec poteſt.*

Dauid. Spin. nel Gioue appreſſo gli Ethiopi dialog. 4. Petr. caſtel. in exam. op pobal. Io. Caruin. de ſang. dial. 4.

Mal ſenza queſta ſi potranno ſapere le mutationi de' tempi, che principalmente ſon cauſate da i venti moſsi molte volte da i raggi Solari, ſecondo, che più, ò meno vengono agiutati dalle Stelle, sì fiſſe come erranti, preſſo le quali ſi ritrouano; ò le riſguardano di qualche malefico, ò benefico aſpetto.

Da l

Dal vento principalmente ne nasce l'estate e l'inuerno. *Hic & hyemis, & æstatis causa est, in hyeme quidem frigidus, & condensatus, æstatè verò mitis, & tranquillus*, e però felici saranno coloro, che potranno preuedere per mezzo della cognitione de gl'astri simili effetti, poiche saranno come quelle

Fœlices animæ, quibus hæc cognoscere primis,
Inquè domos superas scandere cura fuit.

Onde forsi per l'eccellenza di sapere i moti celesti fauoleggiarono, che Atlante sostenesse il Cielo cō le spalle; e che Endimione Pastore hauesse commercio con l'istessa Luna (come dice quel Poeta) mentre dormina, in Latmo,

Nudus, & Endimion Phœbi cœpisse sororem;
Dicitur, & nudæ concubuisse Deæ

Et vn'altro allude al medesimo dicendo:

La più schiua, e più pudica Dea
Colà di Latmo entro le selue ombrose
A par di Citerea
Non sdegnerà goder gioie amorose.

Mà però chi non potrà stendere il volo tanto in alto si contentarà almeno di conoscere il moto, il sito, e la natura di essi venti *cum vulgaribus inspecto signo versatili ædificio quodam editiore posito, Boream, Austrum, Eurum, Zephirum, aut alium quemuis spirare pronuncians*; poiche l'intention mia non è hora

Hipp. de flat. tex. 5.
Ouid. trist. lib 1.
Text. in 2. par. off. cap. Astrolog.
D. Aug. lib. 18. de ciuit. Dei
Diodor. Sicul. lib. 4.
Cic. 1. Tus.
Prop. lib. 2. Eleg.
Berling. Ges. nell' appl. Poet. nella cāz. della bellezza.
Io. Carui. de sang. dialog. 4.

ra di dar precetti d'Aſtrologia; mà ſolamente di trattar di quelle coſe, che appartengono all'aria diretta alla ſalute.

Il vento dunque ſecondo Anaſimandro altro non è, che vn fluſſo di aere, le cui parti ſottiliſſime, & humide ſono già ſtate conſumate dal Sole.

Anax. apud Gal. lib. de hiſt. Philoſ. Cic. 2. de diuinat.

Li Stoici s'imaginano, che ſia vn'impeto dell'aria corrente, e aneliti freddi della terra, che cominciano à ſcorrere.

Sant'Agoſtino dice, non eſſer altro, che *noſtrum aerem commotum, & agitatum.*

D. Aug. lib. de quant. animæ.

Democrito volle, che foſſe vn'infinità grande di atomi, che vrtandoſi aſsieme generaſſero il vento.

Ariſt. 2. de Metheor.

Nicolo Copernico aſſegnando la mobilità della terra (opinione però repugnante alla ſacra Scrittura, e Santa Chieſa Romana) và imaginando, che il vento habbia l'origine da materia, che ſe ne ſtia ferma nell'aere, e che la terra con la ſua volubilità intoppi in quei corpi quieti, donde ne naſce il vento, fino à tanto, che anch'eſſo s'accompagni alla reuolutione terrena, e così ſi quieta.

Andr. Arg. aſtron. lib. 1

Altri altre ſentenze vanno chimerizando ſcõ ſi mente, quali ſi tralaſciano; mà la megliore, è più probabile è quella d'Ariſtotele ſeguita da vn Eccellente Medico moderno.

Ariſt. 2 Metheor. Ouid. Montalb. in ſua Pneumaſ.

Que.

Questo assignando il vento per corpo fumoso vscito dalle cauerne della terra, per la sua leggerezza, portato ad vna certa altezza, doue trouando l'aere più lieue di se stesso, e perciò non potendo ascendere più in alto; nè parimente descendere al basso, poiche trouarebbe l'aria più graue di se stesso, è necessitato (trouandosi costretto) à rompere, e mouer l'aria; donde poi scorrendo ne nasce il vento.

Quà non intendo di raggionare di quel vēto, che impriggionato nelle viscere della terra cercando l'esito, fè che vna volta

Bald. nella canz. della gola.

——— l'immobil Terra
Lentati i groppi de' Latini monti
Vacillò fin da i cardini, e s'aperse,

Fracassando i tetti, rompendo, e gettando à terra superbissimi Edificij, spianando monti, inalzando valli, asciugando fiumi, facendo nascere nuoui fonti, dilatando, come anco rispingendo à dentro il mare, separando, e diuidendo tal'hora i confini della terra; ed è fama ancora, che il Regno della Sicilia per vn Terremoto si diuidesse dalla Magna Grecia:

virg. 3. Æn.

Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
(Tantū Aeui longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraq; tellus
Vna foret.

E fiesi

O' siasi pur, che da'racchiusi fiati
Nelle viscere sue tal'hor commossa
La cauernosa terra, habbisi vn tempo
Aperta in valli, e se da se diuisa;
O' pur da l'onde ogn'hor battuto, e scosso
Quel angusto confin, rottosi al fine
V'entrasse poi vittorioso il mare,
Che con salso torrente il suol fecondo
Dall'Italica Grecia hoggi diuide.

Bald. nel 1 lib. delle paraf. di Claudiano.

Non trattarò dico io del Terremoto, e sua natura, essendo materia poco conueniente per adesso al nostro discorso, hauendo per iscopo di trattare del Vento, e del numero di essi.

CAPITOLO SESTO.

Del numero, de i Venti, sito, e natura loro.

NEl numero de i Venti non bene si accordano gl'Autori, altri n'assegnano quattro Cardinali, ò principali, che vogliam dire; altri dodeci; altri trentadue. I Marinari finalmente per poter viaggiare ne vanno ritrouando gran moltitudine. Ouidio assegna i quattro principali in questi versi.

Man. lib. 4. Astron.

—— modo purpureo vires capit Eurus ab ortu;
Nunc Zephyrus sero vespere missus adest;
Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab Arcto;

Ouid. Trist. 1. Eleg. 12.

Nunc

Nunc Notus aduersa prælia fronte gerit .

Idẽ 1.met. Li descriue anco nelle Metamorfosi . Il Pontano à similitudine di lui và numerando i medesimi.

Pontan.lib. Meth.

A summo Boreas, Notus imo spirat Olimpo,
Occasũ incedit Zephyrus, venit Eurus ab ortu.

Aris.1.Met. Aristotile ne descriue dodeci ; quali sono Zefiro , Argeste , ouero Olimpia , Thracia , Borea , ouero Apartia, Mese, Cecia , Apeliote, Euro, Fenicia , Noto , Libanoto , Africo . Plin. lib. 2. cap 47. Plinio anch'esso ne descriue dodeci . Vitruuio Vitr. lib. 1. cap. 6. ne numerò vẽtiquattro. L'Argoli ne mette trẽ-Arg. 1. astr. cap. 7. tadue; mà à mio giuditio mettendosene sedici pare, che si descriuano meglio de gl'altri, poiche, non lasciandosi indurre in pouertà di quattro soli, nè al contrario descriuendosene vna infinità grande, si mettiamo ad vna strada di mezo, la descritione loro è questa.

Tramontana, Circio, Coro, Iapige, Zefiro, Argeste, Africo, Africonoto , Noto , Leuconoto , Euro Vulturno, Apeliote, Ceciapeliote, Cecia , Aquilone, quali nella seguente tauoletta vedonsi delineati.

1 BOREA
2 CIRCIO
3 CORO
4 IAPIGE
5 ZEFIRO
6 ARGESTE
7 AFRICO
8 AFRICONOTO
9 NOTO
10 LEVCONOTO
11 EVRO
12 VVLTVRNO
13 APELIOTE
14 CECIAPELIOTE
15 CECIA
16 AQVILONE

Sedeci intanto n'habbiamo posti, quali ad vno ad vno si descriueranno, & è da auertire che molte volte due, ò tre venti diuersi in vn medesimo tempo sogliono spirare, ciò, che interuiene nelle tempeste dirotte, quando

Tex. in off. a.p.c. Venti

————————*mille onde, e mille*
Al guerreggiar di strepitosi Venti
Formano humidi monti, e valli orrende
Frà procelle frementi.

Berl. Gessi nell'ap. Po. nelle canz. della Mus.

Delle quali ancor'io si nel nostro Mar Tirre-

C no,

no, come nel Mare Adriatico ne hò vedute la mia parte.

1 Cominciãdo dunque da Settētrione, vien chiamato questo vento dall'istessi, ἀπαρκτίας quasi sotto le Orse chiamate da i Greci ἄρκτους, e Septentrio da i Latini dalle sette stelle, che sono, Borea, ò da' monti Hiperborei, donde à diritrura ne viene à noi, ò come vogliono altri Autori, à Boatu, che vuol dire il rumore che fà, scopãdo le strade, secondo il voler d'alcuni, che lo chiamano Venti scopa delle vie, si acquista Epiteto di

Amb. Cale. in ver. Bor. Text. in 2. par. off. cap. venti.

Dom. Benigni nell' applausi poet. nelle canz. che l'inuerno, non è tēpo di veleggiare.

——— *crũdele,*

Delle selue, e de' nembi aspro tiranno,

E freddo, e secco, è spirando con grandissimo orgoglio questo

——— *Borea Crudele*

I flutti al cielo estolle,

E fà i legni perir frà Sirti, e Scille

Berling. Ge. nella canz. della music.

Ne teme d'Austro suo contrario, & inimico vento, poiche sendo questo, di sua natura raro, e debole, facilmente da quello vien superato; Vien chiamato volgarmente da' Marinari, Tramõtana, dalla drittura de monti dell'Alpi, dalle quali viene scorrendo à noi con gran furia, ò pure dalla Stella Tramontana, così chiamata da essi, che stà nella coda dell'Orsa Minore, vicinissima, e quasi toccante il Polo

Arti-

Artico, verso la quale il ferro riceuuta la virtù dalla calamita, si volge quasi innamorato. Questo vento è assai sano, ma non però ne i vecchi, e mal sani, nè meno è bono per i frutti, abbrugiandoli, come dice Virgilio,

Dauid Spin. nel suo Gio. appresso gli Etiop. dial. 5

Virg. 1. Geo

—— aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Per la sua velocità fingono, che fussero ingrauidate da esso le Caualle di Dardano. La sua robustezza, e natura, descriue molto bene il Sulmonese.

Il Spinelli. nel medes. loco dial. 4.

Ouid. lib. 6. Metamor.

Apta mihi vis, qua tristia nubila pello,
Et freta concutio, nodoaq; robora verto,
Induroq; niues, & terras grandine pulso.
Idem ego cū fratre Cælo sum natus aperto,
Nā mihi capus is est, tanto molimine luctor,
Vt medius nostibis concursus insonet Ether,
Exiliantq; cauis Elysi nubibus ignes;
Idem ego cum subij conuexa foramina terræ
Supposuiq; ferox imis mea terga cauernis,
Sollicito manes totumq; tremoribus Orbem,

2 Segue doppo questo andando alla volta di Ponente circio, così detto dall'aggirar, che fà ancor esso, della natura di Settentrione, mà però procelloso, poiche ritiene in se stesso de' vapori grossi, che li vengono mandati dall'Occidente. A i Francesi, massime à quelli, che habitano à la riua del mar Oceano, nō è troppo sano, poiche ritiene di quelle esa-

Calep. in ver. Circius

lationi, e vapori somministratili dal Mare. Vien chiamato questo vento ancora Tracia, poiche nella Grecia pare, che habbia la sua origine da i Traci, popoli Settentrionali. Da i Marinari vien chiamato Maestro Tramontana, per soffiare in mezo à questi due venti, e stanno lesti nell'ammainar le vele, vedendolo cruccioso, poiche li fà di pazze burle con i suoi vortici, ò raggiramenti, che vogliamo dire, facendo strepiti gagliardi nel lito.

Lucanus. ————— *solus sua littera turbat.*

Circius.

3 Seguita doppo questo Coro, ò Cauro, da i Latini, detto da i Nocchieri Maestro, poiche passeggiando per l'aria questo vento, e trouandosi le naui particolarmente nel golfo di Lione, ò in altro loco, fà di mestiero d'hauer vn bon Piloto per maestro, acciò possa andar traccheggiando, e saluare il vascello dall'impeto suo. È di sua natura freddo, e secco, ma non senza parte d'humidità, onde auien, che si muti, ed incostante genera copiose nuuole, essendo composto di parti Etherogenee, ò diuerse, che vogliamo dire. Nel principio è procelloso, secco, nuuoloso, e grandinoso; E soffiando questo vento in giorno sereno appariscono le nubi in Oriente, non è sano, poiche

Arg. astron. lib. 2. cap. 6.

pas-

passando da vn'estremo all'altro, suol causare mali Autunnali.

Ouid.Mont. in pneum.

4 Iapige così chiamato poiche in Grecia li viene dalla Iapigia, paese vicino à Brindesi, da i Marinari vien detto Ponente maestro, per esser solito di spirare frà questi due venti, e per ciò Horatio nel viaggio, che faceua Virgilio suo caro amico verso Athene, supplicaua Citherea, e le due stelle fauoreuoli à Nauiganti (cioè Castore, e Polluce) che Eolo racchiusi tutti gl'altri venti sprigionasse questo solo, acciò potesse andare (come si suol dire in poppa) verso la Grecia, disse egli:

Orph.in arg e Vinc.Car. nell'imagin de Castori

Sic te Diua potens Cipri,
Sic fratres Helenæ lucida sydera,
Ventorumq; regat pater
Obstrictis alijs præter Iapiga.

Hor. Carm. lib. 10. de 3.

Virgilio anch'esso disse, che Cleopatra fuggendo dal cõflitto nauale si saluasse col sopranominato vento. E di sua natura freddo, e secco, mà non senza qualche humidità, recando seco pioggie leggiere, poiche ritiene in se medesimo de'vapori grossi, e perciò parimente non è troppo sano.

Virgli. apud Text. in 2. part. c. Venti

5 Zefiro padre della vita, secondo i Greci Ζωήφορος quasi *vitam ferens*, Padre anco de i fiori, ed apportatore della Primauera, detto ancora Fauonio, dal fauore, ch'egli fà alla terra.

Ouid.Moril in arg. epist. Auli Sabini Caleph. in verbo Zep. Ouid.Mon. in Pneum.

Tex. in off. cap. venti. Hor. 1. cant. ode 4. Vinc. Cartar. dell' Imag. de i Dei. Domen. Benig. nell'appl. Poet. nel la Canz. che l'Inuerno; non è tempo di veleggiare.

Soluitur acris hyems grata vice Veris, & Fauoni.

E fauoreuole à tutti il suo spirare, che viene dall'Occidente Equinottiale con aura temperata; e perciò veste la terra di verdi herbe, e lasciuetti fiori; onde gl'antichi lo fecero Amante di Flora, come l'accenna vn'amorosa Penna in questi versi,

All'hor che lusinghiera
Il Crin di Rose inghirlandata Flora
Zefiro s'innamora,
All'hor, che lieto il Cielo è più giocondo.

Ride al suo comparire la Terra, si fà placido il Mare, e gli Augelli canori, per l'aria serena, e quieta (se non quanto vien agitata con dolce sussurro dall'onde brillanti, e dall'aurette vezzose) van facendo à concorrenza di Musiche, e Cetre, cōcenti armoniosi, e soaui. Di quà venne, credo Io, che da Greci questi fiati lusinghieri, figli del sopranominato Vento, fossero chiamati ὀρνίθιαι *ab Auibus marinis*, ò pure perche pare, che al suo ritorno lieto se ne vada scorrendo per l'aria lo stuolo de pennuti, oue prima muto, e pigro se ne staua nel rigore del Verno; è di natura caldo, & humido, mà però temperato, particolarmente nella Primauera; quindi è, che suscita l'humor genitale per la simpathia,

Io. Caruin. de langu. dial. 5.

che

che hà cō il sangue; e perciò i Poeti lo chiamarono lasciuo, poiche gl'huomini dal suo spirare si sentono tirare à libidine, e più degl'altri i giouinetti per esser anch'essi di simile temperamento, vien chiamato communemente questo vento, Ponente. E vento assai sano; massime quando soffia al fine del giorno, e principio della notte; poiche il Sole hauendo operato in esso, & assottigliato in parte l'humidità de suoi fiati; li rende più salutiferi. *Si flauerent*(dice Auicenna)*in fine noctis, & principio diei venient ab aëre, in quo Sol operatus non fuit; spissiores igitur, & crassiores erunt; quod si in fine diei, & noctis principio flauerint erit res contraria.* Le sue glorie morabilmente descriue il Signor Francesco Balducci;

Auic. lib. 1. fen. 2. doct. 2. c. 10.

Nella canz. della gloria dell'Api.

Zeffiretti, che spirate
Dalle piaggie, d'Occidente.
E di Rose imporporate
Le campagne d'Oriente;
Venite, volate,
Cosperse le piume.
Coronate il Regio fiume,
Che il piè bagna all'Auentino.
Il tepor de vostri fiati
Scior potrà de' riui il piede,
Cui dal Verno incatenati

Gir'al mar non si concede.
Stendete sù i prati
Le mense di Rose
All'api sonore,
Che ne sieno inuidiose
Le contrade dell'odore.

6 Argeste detto da'Greci per esser procelloso; ed impetuoso da i Nocchieri chiamato Ponente lebeccio, suole adunare le nuuole grosse, e bianche in tempo d'Estate, dalle quali conseguentemente ne deriua grandine, e tempesta. Di sua natura è freddo, & humido; mà però in Roma non è troppo dannoso, poiche lascia parte della sua humidità, venendo à dirittura à noi per qualche spatio di terra ferma, lo descriue Ouidio nel primo de Fasti,

Ouid. Montal. in Pneumas.

Luce secutura tutos pete nauita portus
Ventus ab Occasu grandine mixsus erit.

Ouid. 1. Fast.

E' vento assai salubre, particolarmente in tempo di Primauera per tenere in parte della natura di Zefiro.

7 Africo da' Greci λὶψ da i Latini *Aphricus & Libicus*, da i Nocchieri Lebeccio, ò Garbino. E' vento nella freddezza temperato, mà di souerchia humidità, tempestoso, e turbulento, e più che altroue nella nostra spiaggia Romana: onde auuiene, che il pouero naui-

gan-

gante allo ſpirare di queſto, proui l'orgoglio del Mare irato, che ſpeſſe volte lo priua in vn tempo, e di ſperanza di poterſi ſaluare, e di vita. Virgilio lo deſcriue procelloſo,

Vna Eurusq; Notusq; ruunt creberq; procellis Aphricus, — Virg. 1. Æneid.

Ed Horatio lo chiama,

Luctantem Icharijs fluctibus Africum — Hor. lib. 1. carm.

È vento inſalubre apportator di peſte

—— peſtilentem ſentiet Aphricum. — Idem lib. 3. carm.

Quando ſoglia ſpirare più del ſouerchio, e particolarmente à noi Romani è infelice, e morboſo, poiche venendoci da preſſo del mare, nè laſciando alcuna malignità per il terremoto porta ſeco i vapori groſſi cagione della peſtilenza.

8 Africonoto da i Marinari chiamato Mezo giorno lebeccio, è vento di ſua natura freddo, & humido, nuuoloſo, piouoſo, e cattiuo à tutti, poiche con l'humidità, e freddezza ſua, genera humori groſſi, che ne i Vecchi augumentano gli eſcrementi, e ne' Giouani corrompono, putrefacendoſi, la maſſa ſanguigna.

9 Noto, chamato da i Greci *νότος quaſi humidus*, & *Auſter*, da i Latini, & *Notus* Claudiano

—— meſſeq; ferat nunc humidus Auſter — Claudian.

vento

vento, che viene à dirittura del Polo Antartico

Manil. l. 4. Aſtron.

Auſter amat medius Solem

Diſtante per diametro del Settentrione, detto Noto ἀπὸ τῆς νοτίδος, *hoc eſt ab humiditate, & Auſtro ab hauriendis aquis*. Da i Nocchieri vien chiamato Oſtro, ò Mezogiorno: è vento aſſai nuuoloſo, e piouoſo:

Calep. in verb. Auſtr.

Virg. in Æne. Id. in Buc.

Siue introrſus agunt nubes, & nubilus Auſter
——— pluuios mox arguet Auſtros,

Inimico à i fiori per la violenza dello ſpirare, che fà: la ſua humidità deſcriue Ouidio ancor'eſſo

Ouid. 1. Metamorph.

——— tellus
Nubibus aſſiduì, pluuiaq; madeſſet ab Auſtro

V'è chi perciò lo chiama fulminante,

Lucr. lib. 5.

——— & Auſter fulmine pollens.

Hipp. ſect. 3 Aph. 5.

E caldo, & humido eſtuoſo, nociuo, e peſtilente, e ſecondo Hippocrate, *viſum hebetat caput grauat*, turba gl'humori, indeboliſce, apre i pori, mouendo gl'iſteſſi dall'interno all'eſterno, inducendo grauezza di teſta, torpore, e laſſitudine di membra, cauſando febri putride; è in ſomma molto nociuo, per non dir peſſimo, inimico mortale della ſalubrità: E'vna bella Hiſtoria quella, che racconta vn Maeſtro di Agricoltura, che il ſolo Cedro reſiſte alla forza di queſto vento, per paleſarſi,

Marc. Cato de re ruſt. Ouid. Mõt. in Pneum.

come

come dice vn valent'huomo, antidoto, & alessifarmaco alle corruttioni de gl'humori, contro le quali mirabilmente opera, essendo di natura simili nell'intemperie à questo vento. Soffiando questo tiranno di nostra vita, inimico di sanità, e ministro di morte, fà di mistieri, di guardarsi, & hauer cura alla salute propria nell'vscir fuori, portãdo sempre seco qualche infausto auuenimento.

10 Fenicia, ouero Leuconoto

questa è parola Greca, che significa la bianchezza, *quasi albus notus*, perche spirando questo vento si veggono per aria nuuole biãche; da i Marinari chiamato Mezogiorno, Siroccho; è caldo, & humido, compagno dell'Austro, generatore de' morbi, ed apportatore di quelle medesime afflittioni, che suol recare seco l'Austro, infelice à questa Roma, per non essere monti ò ripari; che reprimano il suo orgoglio, è assai molesto à i Nocchieri, poiche riuolgendo sossopra l'onde, e l'arene in groppi fin da'più cupi gorghi del Mare, fa naufragare i vascelli, che poco pria affidati da qualche auretta lusinghiera, superata nel camino della superbia di costui, prouano, mirando carco di flutti il mare, di turbini l'aere; di fulmini il Cielo, quanto sia incauto colui, che crede troppo allo spirar de' venti, & al Mare infido.

Arg. Astron. lib. 2. c. 6.

Eu-

Plin. lib. 2. c. 47. Columb. lib. 1. c 5.

11 Euro da' Greci ευρος da i Latini *Eurus*, mà però da alcuni è confuso, poiche lo chiamano anco Vulturno. Mà in vero nõ stà così, perche Vulturno è vento più vicino all'Oriẽte, e questo spira trà il Mezo giorno, e Subsolano, è chiamato da i pratichi del mare Sirocco, quasi Sirio sciocco dal grauar, che fà egli la testa, facendo stolidi, & incantati gl'huomini, quando soffia, per esser di natura simile all'Austro. E per qual ragione li Venti Australi siano contrarij alla salute commune, vien descritto da Galeno così. *Causam verò, quàm Austri reddunt auditum grauiorem, visum caliginosum ex eius temperatura fit, quæ calida, & humida est*. Auicenna anch'esso così dice. *Est quidem in Meridionali caliditas, & humiditas pro tanto generat super calefactionem, & putrefactionem*. E questo è il tẽperamento pessimo di questo Vento molto dannoso alla nostra Città di Roma per le raggioni da me di sopra più volte accennate. Hippocrate fece i Venti Australi apportatori della peste; mà non sempre i sopradetti Venti portano questo infelice successo; ma secondo, che più, ò meno vengono aggiutati da qualche Stella fortunata, ò infortunata che sia, vdite Auicenna. *Aër etiam alteratur, & immutatur ratione alicuius astri orientis, & occidentis*

Ouid. Mõt. in Pneum.

Gal. in com. aph. 5. lec. 3

Auic 1. par. Cant. tract. 1. cant. 3.

Hipp. lib. 1. Epid. tex. 1.

1. par. cant. tract. 1. cãt. 100.

tis, e poco più sotto, *si etiam Stellæ, quæ dicuntur infortunatæ, fuerint in exaltatione sua significabunt super corruptionem animatorũ; si vero, quæ fortunatæ dicuntur fuerint ibidem, significabunt salutem eorundem omnimodam*. E questo è quanto mi basta à dire breuemente de Venti Australi.

Id in eod. cant. 104.

12 Vulturno *Vulturnus* da i Latini detto *à voluendis nubibus*, ò vero *à Vulturis volatu*, è di sua natura caldo, e secco, participando il calore communicatoli dal Sole nell'Oriente. Da i Marinari vien chiamato Siroccoleuante li suoi fiati vengono da alto con orgoglio:

Ouid Montal. in pneu.

Plin. lib. 2. cap. 47.

Altitonans Vulturnus

Lucr. lib. 5. de nat. rer.

Facendo risonare le sponde con i flutti

——————*fluctuq; sonorum*

Vulturnum.

Sil. lib. 8.

Dissolue, e disecca; mà non però come il Subsolano per ritenere qualche poco dell'Austro, nascente dall'Oriente Hiemale, e perciò il Sole spuntando in quel loco, e facendo picciol arco sopra il nostro Orizonte, debole anch'esso, non li risolue tutta l'humidità.

Barthol. à Chass. in Catal. glor. Mund. p. 2 consid 3. Plin. lib. 2. c. 47.

13 Subsolano da i Greci ἀπηλιώτης, da i Latini *Subsolanus* quasi *natus sub Sole*, poiche spira dall'Oriente Equinottiale opposto à Zefiro, Vento di natura sua temperamente caldo, e secco, inimico del contaggio, e conserua-

Calep. in verb. nuol.

Andr. Arg. astron. l. 2. cap. 6.

Auic. 1. par. cant. par. 1. tract. 113.

seruatore de' corpi, padre della sanità: Auicenna lo fà sottile: dicendo, *Calor, & subtilitas insunt Orientali*, e però conserua dalla pestilenza. Hà ancora vna certa simpathia con il sangue. Il suo spirare non è con violenza; ma con placidezza, e temperie: ed all'hora massimamente, quando soffia nel fin della notte, e principio del giorno; poiche (come dice l'istesso Auicenna) *iam temperatus est propter Solem, & subtiliatus est: eius humiditas iam fuit imminuta*. Il sopradetto Vento vien chiamato volgarmente Leuante, ed è bonissimo per solcare il Mare, poiche non vien con rabbia, nè con furore, saluo l'Inuerno, che per hauer lontano da se il Sole è più freddo, e condensando il giaccio viene anco con maggior'impeto à spirare.

Id. Sen. 2. lib. 7 doct. 2 cap. 10.

Arg. astron. lib. 2. c. 6.

14 Ceciapeliote Vento, che nasce sotto l'Oriente estiuo, di natura sua focoso, particolarmente l'Estate per la communicanza riceuuta da i raggi Solari, e perciò è generatore di qualche febbre efimera, e terzana, l'Estate non suol spirare con grande orgoglio; ma l'Inuerno ben sì, per esser lõtano dal Sole. si chiama da' Nauiganti Grecoleuante, e lo temono fuor di modo l'Inuerno, per venire (come habbiamo detto) con gran violenza; massime nel Mare Adriatico, doue per la lunghezza

ghezza del golfo fà gran sbaraglio con l'onde.

15 Cecia da i Greci καικίας, da i Latini *Cæcias*, da vn moderno ingegno, Borapeliotes, per spirar giusto frà Borea ed Oriente; communemēte è chiamato Greco, per venire à noi à drittura della Grecia, è vento freddo, e secco generatore de nuuoli, & anco di neue: qualche volta spira con grandissimo impeto, particolarmente l'inuerno, facendo in tal tempo gran sforzo con gran freddezza, poiche passa per le montagne cariche di neue, e ritiene in parte del Settentrione: è vento, che riuolge in guisa le nubi, che pare che dormino verso il suo principio, e perciò allo spirar di questo credono gl'huomini, che siano due venti: non è troppo sano particolarmente à i vecchi l'Inuerno.

And. Arg. astr. lib. 2. cap. 9.

Plin. lib. 2. cap 47. Tex. in 2. p. off c. vēti. Arist lib. 2. Meo. cap. 3.

16 Aquilone, così detto *à vehementissimo volatu instar Aquilæ*. Vento freddo, e secco, facēdo le sue proue con grāde orgoglio, apportatore di neue, e di giaccio, la sua violenza vien descritta in questi versi;

Galepin. in verbo Aqu.

—freddo verno imbianca
Sparso di neue il crine,
Che dal Polo Aquilon spira cruccioso.

Berl. Gessi nelli appla. Poetici nella canzone della Musica.

Da i Marinari è chiamato Greco tramontana, vento assai procelloso, e funesto à i nauiganti, mà non troppo però nel nostro mare, vscendo

do

do dà terra; è qualche volta nuuoloſo, poiche non viene à drittura totalmente dal Polo Artico. Vn Poeta moderno al ſuo ſoffiare cerca lo ſcampo

Marin. nella Lira nelle Marit.

Fuggiam legno infelice, ecco Aquilone
Di nuouo il bel ſeren cangia in oſcuro.

Mà però queſto ſuol ſuccedere l'Autunno, e l'Inuerno; mà non l'Eſtate quando viene à noi placido, e tranquillo, apportatore della ſalute di tutti gli Animanti. Vien chiamato queſto in quel tempo ἐτησίας, eteſia quaſi annuo, percioche ἔτος in Greco ſignifica l'Anno, eſſendo la ſua natura di ritornare, à ſpirare in vn certo tempo determinato di eſſo, porgendo ſalubrità à i viuenti, temperando la focoſa rabbia della Caniola, quando comincia à naſcere, durando per quaranta giorni continui ſuolazzãdo per gl'ameni cãpi dell'Aria il giorno, e quietandoſi la notte, quindi auiene, che ſe, contro l'vſato coſtume, queſto vento Prodomo, ò Precurſore laſci di farſi vedere, languiſce il mondo; come al contrario facendo di ſe pompoſa moſtra in queſta Città di Roma ſi gode communemente vna ſalute vniuerſale, cagione, che alcuni Medici ſi affligghino per non potere adunare cumuli d'oro, & all'hora acquiſta Epiteto di aura temperata, e tranquilla: benche in diuerſi lochi, e tempi da diuer.

Textor in 2. par. offic. cap. Venti. Ariſt. lib. 2. Met. cap. 2.

And. Arg. Aſtr. l. 2. c. 7

iuerse parti soglia spirare, poiche in Italia queste aurette nascono da Aquilone in Spagna dall'Oriente, appresso gli Occidentali da Zefiro, & à gl'Orientali da Subsolano, secondo il volere di Strabone.

Strab. l. 3

Hà d'auertire il Lettore, che nel discorso de Venti sopra accennato, s'intende di descriuerli nella medesima maniera, che sono di natura sua, essendo che molte volte vn Vento nel passare sopra neui, fanghi, stagni, lagune, mari, corpi morti, ò cose simili, possa degenerare assai dalla sua vera forma, e questo è quanto spetta à i Venti, numero, sito, e natura di essi.

Hippoc. l. 2 de Dieta tex. 3. & 4.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Zone, sito, e numero di esse.

GL'antichi Geometri, nō sò, se debbia dire, che facessero salire la terra fino alle Stelle, ouero, che tirarono il Cielo in terra, poiche li medesimi circoli della Sfera celeste gli accommodarono prudentemente ancora nel Globo nostro inferiore. Le Zone dūque così dette, quasi fascie del Cielo, essendo circoli larghi fatti à modo di quelle: furono da tutti gli antichi, come moderni assegnate al numero di cinque, vna torrida ò in-

fiammata, secondo il parere de gli antichi, che è quella oue passa il circolo Equinottiale. Due fredde, ò rigide costituite sotto i Poli, e due altre temperate frà mezo à queste.

Virg. 1. Georg.

Quinq; tenent Cælũ zonæ quarũ vna corusco
Sẽper Sole rubens, & torrida sẽper ab igne,
Quã circũ extremæ dextra læuaq; trahũtur
Cærulea glacie cõcretæ, atq; imbribus atris,
Has inter mediamq; duæ mortalibus egris
Munere concessæ diuum, & via secta pãba
Obliquas quà se signorum verteret ordo.

E quell'altro le descrisse in questi versi.

Ouid. 1. met.

Vtquẽ duæ dextra cælum, totidemq; sinistr
Parte secant Zonæ, quinta est ardẽtior illis
Sic onus inclusum numero distinxit eodem
Cura Dei, totidemq; plagæ tellure premũtur
Quarũ, quæ media est, nõ est habitabilis æstu
Nix tegit alta duas, totidem inter vtramq;
locauit,
Temperiemq; dedit mixtã cũ frigore flãma

Oue si vede, che le temperate sono due, c'hanno il sito loro vicino i Poli, oue regna eccessiuo freddo, e sotto l'Equatore, oue per la vicinanza de' raggi Solari vi si ritroua calore inestimabile.

Mà se bene molti Autori habbiano tenuto per inhabitabile, il paese sottoposto perpendicolarmente alla linea Equinottiale, frà qual

sono

ono Alberto Magno, Aristotele, Giouanni Sacrobosco nella sua sfera, nondimeno essen o contro i scritti di Tolomeo, e di altri Geo- rafi, che nella sopra nominata Zona descri- ono molte Città, e paesi, deuesi dire secondo parere d'vn moderno; che l'intentione de 'Autori sopracitati non fosse, di dichiarar tal, aese senza nissuna habitatione; mà p nõ esser orse per l'immoderato calore, troppo sane, conuenienti al genere humano, lo chiama- ono inhabitabile, ancorche sia il contrario; oiche quella parte di terra, che stà situata tto l'Equinottiale è la più temperata, la più lutifera, & allegra di tutte le altre. Ciò en prouato dal sopra accennato Autore con ggione, e con autorità, e con Esperienza.

Alb.mag.a. meteor. Io. de Sa. crobono c. de Zonis.

Franc.Iunt. in.schol.su. prad. cap.

In quanto alla raggione si proua, & hab- amo il nostro intento, sapendo, che in quel oco è perpetuo Equinottio, onde si argu- enta, che, non vi si trouando giammai mag- ore il giorno, ò la notte, nō succede, che, anto il calore si accresce nell'arco diurno l Sole, tanto nell'arco notturno della notte en rimesso dal freddo. L'altra ragione è che el paese viene irradiato vgualmente da i aneti, tanto caldi, quanto freddi, di doue poi nasce vna temperie ottima: il che viene cennato da Tolomeo quando dice, che

Ptol. in 3. parte quad.

omnis temperies complexionis ab Equinoctiali procedit. In quanto all'autotità dice Auicenna, che terra, *quæ est sub circulo Aequationis diei, est circa Aequalitatem*, il che medesimamente haueua accennato prima nel libro primo, *in linea vero Equinoctiali non est calor illius superfluitatis quem facit oppositio circa reuolutionem capitis cancri in locis habitatis*, e più sotto nel medesimo Capitolo dice queste parole. *Amplius autem omnes dispositiones morantiũ in linea æquinoctiali sunt dispositiones nobiles similes*. Isidoro per alludere al nostro intento dice, che il Paradiso Terrestre è vn luogo situato verso Oriente molto vicino al globo lunare sotto l'Equinottiale, temperatissimo, & amenissimo, oue si vede, che il Signore Iddio nell'eleggere vn luogo vago, e delitioso non si seruì delle regioni poste nelle Zone, che chiamiamo noi temperate, ma di quella solamente, che teneua per sua Zenit l'Equatore. Che tal luoco fosse eletto per Paradiso de spassi, e piaceri, la Scrittura Sacra lo dice, pronuntiando, *posuit Deus hominem in Paradiso voluptatis*. In quanto all'esperienza successa si racconta, che hauendo Ferdinando Rè di Spagna inuiati Nocchieri eccellenti & esperti verso l'occidente Equinottiale, cercando l'isole doppo alcuni mesi dissero, hauer ve-

Auic. lib. 1. fen. 2. doct. 2. cap. 8.

Gen. 2.

dute

ute molte Iſole,ſotto l'Equinottiale, come,
nco molti habitanti ſotto il Tropico eſtiuo
el Cancro, mà con queſta differenza però,
he quelli erano negri,ſecchi,di breue ſtatura,
vita,e queſti di color palleggiante,di buona
ompleſſione, e di vita moderatamẽte lunga.

Le Zone frigide poſte ſotto i Poli per l'im-
nenſo freddo, che procede dalla lontananza
lel Sole,ſono poco, ò per dir niente, conue-
nientì à gl'habitatori, ſe bene quella che ſtà
otto il Polo Antartico, per eſſer nello ſpatio
Auſtrale à noi incognito, non poſſiamo ſape-
re come ſi ſia; quell'altra poi che ſtà ſotto il
Polo Artico, eſſendo coperta di acqua per
ſtar'iui il mare Glaciale,ò Gelato,che voglia-
mo dire,non puol'ammettere habitatione al-
cuna conueniente; ma ſcommoda,e noioſa.

CAPITOLO OTTAVO.

De i Climi,Sito,e numero di eſsi.

FIn quì habbiamo raggionato delle Zo-
ne; hora è raggioneuole, che ſi diſcen-
da à deſcriuere i Climi, chiamati da
Vitruuio,inclinatione del Cielo, che ſono tã-
to ſpatio di terra, quanto ſenſibilmente ſi va-
ria l'Horologio, che sarà da meza hora in

Vit. lib. 6. cap. 1.

circa; poiche il maggior giorno Eſtiuo ne'luoghi più propinqui al Settentrione ſarà maggiore, che ne'luoghi Auſtrali.

Communemente ne vengono aſſegnati ſette, quali ſi diuidono in queſta maniera da i Geometri.

Deſcritti che hanno due Circoli, che s'interſecano l'vn l'altro, de quali l'vno ſia ſottopoſto direttamente all'Equatore, e l'altro paſſi per l'Oriente, Occidente, & ambedua i Poli, diuidono la terra in quattro parti, delle quali l'vna è la noſtra habitabile, ſe bene non tutta, poiche quella che è vicina al Polo dalla rigidezza del freddo è quaſi inhabitata, l'altra che è ſotto l'Equinottiale, da gli antichi come inhabitabile, era ancor ella ſeparata da i ſette Climi; mà per hauerne noi à baſtanza raggionato di ſopra, non attediaremo il Lettore, replicando l'iſteſſo.

L'intentione de Geometri fù di ſpartire in ſette parti la Zona, la quale chiamano eſſi tēperata; mà è d'auertire, auanti che raggioniamo, che il Clima ſi diuide in tre parti, Principio, Mezo, e Fine; mà però il Fine d'vn Clima, verbi gratia, del Primo, è ancor principio del Secondo, ed il Fine del Secondo principio del Terzo, e così de gl'altri.

Il principio dunque del primo Clima, è doue

ue il giorno estiuo del Solstitio è di hore 12.
e min. 45. hauendo eleuato il Polo sopra
l'Orizonte gradi 12. e min. 45. Il mezo è doue
il giorno è di hore 13. min. 0. l'altezza Polare 16. 45. Il fine che è principio del secondo
hà il giorno di hore 13. min. 15. l'altezza del
Polo 20. 30. Questo Clima occupa, 440. miglia,
vien chiamato διάμερόης Dyameroes da
Meroe Città d'vn Isola del Nilo, volgarmente
detta Saba, dal qual nome tutta l'istessa Isola
si chiamò ancor essa Meroe, assai nobile,
e chiara nell'Africa, secondo il testimonio di
Pomponio Mela. In questo Clima son le
Prouincie, che diremo. La Libia inferiore,
parte dell'Ethiopia sotto l'Egitto, il Mare
Rosso, parte dell'Arabia Felice, parte dell'India, così di quà, come di là dal Gange, e Sina,
ouero Tina, come vuol Tolomeo capo de
Popoli, che habitano certe Terre incognite,
e diserte.

Pōp. Mela cap. 10 l. 3. cap. 11 l. 1.

Ptolom l. 7. cap. 3.

Il mezo del secondo Clima, hà il giorno
maggiore di hore 13. 30. l'altezza Polare 24,
15 il fine, e principio però del terzo hà il suo
giorno nel principio del Cancro, d'hore 13.
45. l'eleuatione del Polo sopra l'Orizonte
33. 30. E di larghezza di miglia 400. chiamato διάσυήνης Dyasyenes da Siene Città dell'Egitto volgarmente chiamata Gaguera ne'

confini dell'Etiopia non lontana dal Nilo, collocata direttamente ſotto il tropico del Cancro; onde auuiene, come dice Plinio, che eſſendo il Sole nel primo grado di eſſo nel mezo giorno, vien così perpendicolare, che non fà ombra alcuna. In queſto Clima v'è dell'vna, e dell'altra Mauritania, hoggi detta Morea, cioè parte della Tingitana da Tingi Città detta Tanier, e parte della Ceſarienſe da Ceſarea Città, ed è l'iſteſſa Morea, la Getulia, la Libia deſerta, parte dell'Africa minore, parte della Numidia, hoggi detta Regno, di Tuniſi, di Cirena volgarmente Curena, e della Marmarica, quaſi tutto l'Egitto, parte della Libia interiore, dell'Arabia Felice, e della Caramania, chiamata a tẽpi noſtri, Narſinga, la Gedroſia, cioè il Regno di Tarſo, e la maggior parte dell'India di quà, di là dal Gange, e de' Popoli di Tina.

Plin. lib. 2 cap. 73.

Il mezo del terzo Clima, hà il ſuo giorno di hore 54, o. l'eleuatione del Polo 30. 41. Il fine è principio del quarto hà il giorno di hore 14. 15. l'altezza Polare 33.40. lo ſpatio di queſto Clima è di larghezza 350 miglia, vien nominato Διαλεξανδρίας *Dialexandrias* da Aleſſandria Città, trà l'Egitto, e l'Africa; ſecondo Pomponio Mela: onde molti contendono, non eſſere nell'Egitto, mà edificata da

Pōp. Mela. cap. 9. lib. 1.

da Alessandro Magno nell'Africa, chiamata da Turchi al presente *Scanderia*. In questo Clima vi è la maggior parte dell'vna, e l'altra Mauritania, parte del Regno di Tunisi, dell'Africa minore, di Curena, di Marmarica, parte dell'Egitto, e della Libia interiore, parte dell'Isola di Cipro, e della Siria, la Giudea, quasi tutta l'Arabia deserta, e la Petrea, parte di Babilonia, della Caramania, della Persia, parte dell'vna, e l'altra India, della regione di Tina, parte della Susiana, luoco dell'Asia, d'Aria regione trà i Parti, e gl'Indi, e delli Paropamisade, Popoli anch'essi dell'Asia; tutta la Drangiana, e la Dragosia, paese della Scithia Asiatica.

Il mezo del quarto Clima è doue la lunghezza maggiore del giorno estiuo, contiene hore 14. 30. l'altezza dell'assepolare 36. 24. Il fine, e principio del quinto, hà il giorno di hore 14. 45. l'eleuatione del Popo 39. 0. la sua larghezza è di 330 miglia, si contengono in questo Clima, quasi tutto il mare Mediteraneo con le sue Isole, e Paesi vicini, cioè parte della Spagna, Bethica, chiamata Granata, è parte della Tarraconense, cioè quella, che mira verso l'Austro, parte dell'vna, e l'altra Mauritania, del Regno di Tunisi, dell'Africa minore, e della Marmarica, parte dell'Illirico, e d'Ita-

e d'Italia, quaſi con tutta la Sardegna, Sicilia, Negroponte, Macedonia, Epiro, cioè Albania, Achaja, e parte del Pelopponeſo, cõ l'iſola di Candia; parte dell'Aſia minore della Licia, Galatia, Cappadocia, parte dell'Armenia minore, e maggiore, tutta la Pamphilia, e Cilicia, l'Iſola di Rodi, e Cipri, parte della Soria, Meſopotamia, dell'Arabia deſerta, e di Babilonia, tutta la Sirja, parte della Media, della Suſiana detta da Suſa Città di quel loco così detta per la copia de i Gigli, da i quali hà riceuuto il nome, però, che Suſa nella lor lingua ſignifica Giglio, ed'in queſto loco Ciro quel Monarca, che traſportando l'Impero da i Medi, à i Perſi, ſoggiogò l'Oriente fè quella Reggia così ſontuoſa, e magnifica, che diede ſtupore à i riguardanti per la nobiltà, e varietà de Marmi, per la moltiplicità delle Colonne d'Oro, e di gemme, delle quali era adornata. Vi è ancora in queſto Clima parte della Perſia con quaſi tutta la Parthia, parte dell'Aſia, e de Paropamiſade popoli dell'Hircania, della Margiana, doue Antioco Rè edificò Antiochia, parte della Battriana così detta da Battro fiume di quel paeſe alle riue del quale habitano alcuni popoli di coſtumi così corrotti, e peruerſi, che non fanno conto alcuno dell'honore, e quel che è peg-

Xenofon. in Pæd. Hero. & Iuſt. lib. 1.

Strab. li. 10. & 11.

Text. in off. in fine 1. part.

peggio danno à mangiare à cani i ſuoi parenti male affetti, ò dal male; ò dalla vecchiaia. Vi è ancora parte della Scithia, di quà come di là dal monte Imauo; ch'è parte del Caucaſo, e vn poco dell'vna; e dell'altra India, e de' popoli Serici, che habitano vicino à Sera Città della Scithia Aſiatica. Vien chiamato queſto Clima *διαρόδον Diarhodos*, da Rodi, Iſola nobiliſſima, di circuito di 130. miglia celebrata per il coloſſo del Sole, quiui fabricato d'altezza di 70. cubiti da Care Lidio diſcepolo di Liſippo con ſpeſa di 300. talenti nello ſpatio di dodeci anni.

Plin. lib. 34. cap. 7.

Il mezo del quinto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. ò l'eleuatione del Polo gradi 41. min. 20. Il fine, e principio del ſeſto, hà il giorno di hore 15. min. 15. l'eleuation del Polo 43. 30. ocupa lo ſpatio di queſto Clima di 255. miglia, e vien chiamato *διαρώμης Diaromes*, da Roma Città, Regina, e Trionfante per molti ſecoli di tal maniera, che niſſuno impero trouaſi, hauer durato con più lunghezza di tempo di quello de' Romani, nè hauere ottenuto tanto dominio, quanto eſſi eſſendo Padroni quaſi di tutta la terra, & acciò non paia, che l'affettione della Patria mi traſporti dirò, che.

Pietro Meſſia nella vita di Giulio Ceſare.

Vrbs antiqua ruit multos dominata p annos

poi.

poiche, quella Città, che nõ temè i popoli lontani; anzi soggiogò, e ridusse à seruitù genti barbare, e fiere, fù calpestata doppo, e rouinata da i suoi proprij cittadini, ed in ciò il pregio maggiore fù di Roma, poiche gl'altri Imperi fnrono ridotti da vn loco ad vn alrro da i stranieri, mà Roma da per se stessa cadde, e bene à ragione, poiche

Marini nella 1. parte della lira.

Già non conuenia, che chi la chioma
Di tante palme ornò, fosse poi vinta,
Vincer non douea Roma, altri che Roma.

Mà se cadeo dal regimento, e Monarchia terrestre caduca, e fragile, si ricompensò con la possessione de'tesori diuini, de quali possessor fortunato, e dispensatore dalla Diuina mano eletto è il Pontefice Romano: onde il Marino nel consolare la Città di Roma li dice.

Il Marini nel medes. loco.

Roma cadesti è ver, già le famose
Pompe del Tebro, e'l gran nome Latino,
E le glorie di Marte, e di Quirino
Con denti eterni il Rè d gl'anni hà rose.
Te per le tombe, e le ruine herbose
In van cerca dolente il peregrino,
Che di Celio le Rocche, e d'Auentino
Giaccion frà l'herba, e se medesme ascose.
Ma sorta, ecco io ti veggio, ed al gouerno,
Siede di te, non rio tiranno, e fero,
Mà chi dolce sù l'alme hà Scetro eterno.

Reg-

Reggesti il fren dell'Vuiuerso intero,
Hor del Ciel trionfante, e dell'Inferno
Fatto hai cõDio, cõmune il sõmo Impero.
Contiene il sopranominato Clima bona parte della Spagna, parte della Francia; Narbonẽse, parte dell'Vngheria, Schiauonia, Dalmatia, parte dell'Italia, Dacia, Misia inferiore con tutta la superiore, la Thracia, hoggi detta, Romania, il Chersoneso, parte della Macedonia, e del Peloppones o la prouincia di Põto, la Bithinia; parte del Asia minore; di Galatia, Capadocia, dell'vna, e l'altra Armenia, Media, Hircania, e quasi tutta la Margiana, Battriana, parte dell'vna, e l'altra Scithia. e della regione Serica.

Il mezo del sesto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. 15. l'altezza del Polo 43. 30. Il fine, e principio del settimo, hà il giorno d'hore 15.45, l'altezza del Polo 47.16. cõtiene questo Clima 212 miglia di larghezza, e chiamasi διά βορυσθένους. Diaboristeneos da Boristene fiume del Ponto alla palude Meotide, e'l fiume Tanai. In questo Clima sono le Prouincie, che diremo; cioè parte della Spagna Tarraconense Settentrionale, la Prouincia di S. Giacomo, Astura, Nauarra, la Guascogna, quasi tutta la Francia Narbonense, e parte della Prouenza, e dell'Aquitania, parte di

di GermaniaItalia, Rhetia, Vindelicia, il Norico, la Bauiera, la Pannonia superiore, cioè Vngheria, e parte della Pannonia inferiore detta Austria, parte della Schiauonia, e dei Popoli Sarmati, la Taurica, la Dacia, la Misia inferiore, parte dell'Asia minore, tutto il paese di Colcho, l'Iberia, cioè l'Aragona, l'Albania, parte dell'Armenia maggiore, Mesopotomia Battriana; dell'vna e l'altra Scithia, e della Serica.

Il mezo nel settimo Clima è doue la lunghezza del giorno maggiore è di hore 16. 0. l'eleuatione del Polo gradi 48. 40. Il fine hà il giorno di hore 16. 15. l'altezza Polare sopra il nostro Hemispero 50. 30. questo Clima è di spatio 185. miglia, chiamato διάῤιπαίον. *Dyaripheus*, dai monti Rifei de' Sarmati celebri nell'Europa, coperti quasi sempre di ghiacci, contiene in se il restante della Francia Settentrionale, la Germania, parte della Cappadocia, Sarmatia, e dell'Asia minore, e parte ancora di Scithia, e del Paese di Sera.

Li Geometri moderni hanno aggiõto molti altri Climi acciò la parte Settentrionale, non ne restasse priuata, mà però noi ci contentiamo di numerare l'ottauo solo, come mette Martiano Cappella. In questo Clima sono l'Isole d'Ibernia chiamate Irlanda, d'Albion,

Mart. cap. lib. 8.

cioè

cioè l'Inghilterra, e la Scotia con molte altre Prouincie i gran parte de i Sarmati, così del-Europa; come dell'Asia, parte del Caucaso, e del Paese di Sera; la Datia, la Suetia, Sassonia, Zelanda, Olanda, e Polonia, la Gothia, l'Islandia, l'Isola del Thile de' Scozzesi, e l'Isole Orcade dell'Oceano Settentrionale, passata la Bertagna, e l'Inghilterra al numero di trenta, chiamate à tempi nostri l'Isole OrKnes, soggiogate dall'Imperadore Claudio detto Tiberio Claudio, oue prima erano incognite alla potenza de' Romani; del quale mi vò imaginando, che sia l'Arco del Trionfo (apprestatoli dal Senato Romano, per la recuperatione della Bertagna ribellata, e per l'acquisto di queste Isole) quello che frà le rouine di piazza di Sciarra si và rintracciando adesso, per ordine dell'Eminentissimo Frãcesco Barberino (oue era la Via Lata, ò Flaminia) che nõ cessa mai con nobiltà, e viuacità mirabile de l'ingegno, di essercitarsi in ogni sorte di studio, ancorche remoto, e peregriuo.

CAPITOLO NONO.

Quale habitatione, e qual'aere si debba eleggere per il migliore.

GLi huomini in quella prima età del Mondo ancora infante, come si pasceuano di Ghiande, e cibi agresti, e rustici, così menauano ancora la sua vita poco pratichi, ed esperti, ò frà le grotte de monti, per potersi guardar da i rigori del Verno, e dall'arsura della Canicola, ò facendo vili tugurij, e capanne d'Alga, e di fronde (secondo dice Strabone) mà, poiche secondo il volere d'alcuni, osseruarono li nidi delle Rondini; ammaestrati anch'essi cominciarono à far case con sassi, e cose simili, ed auanzossi tant'oltre la temerità humana, che

Strabo.17. Geogr. Pli ꝑ l b 7. & Polid. Virg. lib 3. cap.8. Frãc. Bald. nella canz. del Temp.

Quando in più largo giro
Volgeasi della vita il giorno breue
Dal Sole, e dalla neue (gio,
Schermo all'huom, li facea l'ombra d'vn fag
Ed hor, che à pena in Oriente miro
Spuntar di questa luce il primo raggio,
Che già rapida, e corsa in Occidente
La temeraria gente,
Sdegna, in ricouro hauer tetto seluaggio.

E le campagne fatte sol per l'offese dell'eccessiuo

ſiuo caldo, e freddo han conuertito in palagi coſi ſuperbi, cercando come vn Nembrotte, di formare vna nuoua Babelle; Vero è bene, che la moderatione fù ſempre conueniente, eſſendo poſta frà il poco, & il ſouerchio, e come anco il formar Palazzi in ſito ſalutifero, dinota gran prudenza, perche ſi vede ordinariamente la differenza della vita in coloro, che habitano in aere buone, ò cattiue con gl'occhi proprij, ſenza andar ſofiſticando il ceruello con altre raggioni, come io viaggiãdo hò cercato d'oſſeruarlo molto bene nella diuerſità de Paeſi ſcorſi, come nell'Italia, Sicilia, Francia, Germania, Vngheria, Bauiera, Schiauonia, ed altri luochi, così Maritimi, come Terreni.

L'habitatione dunque buona, in due modi ſi puol conſiderare, ò largamente, ò ſtrettamente, largamente intenderei, l'habitare in vn Paeſe diuerſo di Clima dall'altro; come ſarebbe per eſempio, l'Egitto dall'Italia, l'Italia dalla Germania. Strettamente ſi puol conſiderare vn luoco in vn medeſimo cõtorno Città, ò Paeſe, mà però in differenza, che più ò meno ſia eſpoſto à'venti Auſtrali, ò Settentrionali, alli Orientali, ò Occidentali; ſe ſia in luoco alto, ſcoperto, ò in pianure, e valli ripieni di vapori e nebbie.

E In

in cantic. 2. p. cant. 6.

In quanto al primo Auicenna dice, che *homo moretur in aliqua Ciuitate quarti Climatis, quæ ſcilicet perfectum aërem habeat.* Mà io ſtimarei, eſſer megliori li paeſi, che tengono del Settentrionale più di quelli, che hanno dell'Auſtrale, poiche ſtanno più vicini al vento Boreale, che ſecondo Hippocrate *robur exhibet*; e giudicarei, eſſer migliore il Clima Diarhodos, che Dialexandrias, onde ancora il Diaromes, di Diarhodos, e così di mano in mano andando verſo il Settentrione, mà però di maniera, che non paſſi troppo auanti; poiche come ne' popoli Auſtrali abbonda la ſiccità ne' corpi humani; così ne' Settentrionali ritrouaſi ſouerchia humidità negl'iſteſſi, come oſſeruò Hippocrate nel ſuo tempo nel paeſe della Scithia, nel vederli abbondanti di Cauterij per isfogo dell' humido ſoprabondante: dice egli: *Magnum autem argumentum humiditatis corporum Scitharum hoc exhibebo; multos enim ipſorum precipuè, qui Nomades ſunt, reperies exuſtos humeros, ac brachia habentes manuumque iuncturas, pectora, coxas, & lumbos, nullam ſanè aliam ob cauſam; niſi ob humoris, & mollitiei naturæ detractionem; nam neque arcus intendere, neque tælum torquere poſſunt prè impotentia humiditatis humerorum*

de aere aquis. & loc. text. 22.

de aere aq. & loc. text. 47.

merorum; cum autem vruntur humor ipse à iuncturis exsoluitur, fiuntque corpora ipsorum validiora. Bene è vero, che non solo per l'aere si rendono gl' huomini della Scithia humidi; mà per mangiare cibi, che nascono ne'terreni acquosi, e per l'abbondanza delle pioggie, e per bere anco l'acque ghiaccie dalle neui risolute; accompagnandoui il poco esercitio, che essi fanno in fanciullezza (poiche la fatica risoluendo l' humidità escrementosa fà il corpo più agile, e destro; come al contrario l'otio lo fà impotente come disse quello, *ignauia corpus hebetat, labor firmat)* e perciò per esser l'aere ambiente freddo costipa i pori, ed'impedisce l'insensibile traspiratione; onde succede, che quegl'escrementi ritenuti liquefanno le carni, rendendo i loro corpi ripieni di grande humidità; succedendo tutto il contrario ne'paesi Australi, doue l'aere souerchiamente caldo rilassa i pori di maniera, che oltre l'humido escrementitio, euapora sempre dell'humido radicale; onde auiene, che rendendosi i corpi loro più secchi, oltre il temperamento anch'esso secco, siano di vita breue; che la siccità soprabondi in questi paesi, si puol conoscere da molte cose, mà particolarmente dalle gambe storte, da i labbri rouersciati,

Cornel. Cels. lib. 1. cap. 1.

Gio. Ingeg. nella Fison. natur. Auic. lib. 1. fen. 2. doct. 2. c 11. Arist. phis. cap. 4.

dal naſo ſimo, da i capelli creſpi, e duri; coſe, che indicano ſoprabondanza di caldo, e ſecco; ancorche Ariſtotele nel Trattato della Fiſonomia al Capitolo quarto dica. *Quicunque apud Septemtrionem habitant fortes ſunt, & durorum pilorum, qui autem apud meridiem timidi, & mollem pilum habent*; mà con ſua pace, ſi vede tutto il contrario con l'eſperienza diurna, che li popoli, che riſguardano verſo l'Auſtro (come ſono li Spagnoli di Granata, gl'habitanti di Barbaria, li Mori) hanno il pelo duro negro, e creſpo al contrario di quelli, che riſguardano il Settentrione (come ſono i Franceſi vicini al Rheno, i Tedeſchi, i Fiammenghi, Polacchi, e ſimili) quali hanno il pelo piano, molle, di color giallo biancheggiante; che poi li Settentrionali ſiano più forti degl' Auſtrali, queſto ben sì è vero, e ſi ſcorge dall'eſperienza ſucceſſa, che niſſuna natione fù più temuta da' Romani inuitti, quanto la Settentrionale: oue pare, che regnaſſe in bona parte il valor dell'armi, poiche non ſolo gl'huomini, mà le donne iſteſſe erano guerriere. In Europa dice Hippocrate. *Genus hominum Scithicum circa Paludem habitans Mæotim, quod à reliquis gentibus maximè differt, ſauromatæ appellantur, horum fœminæ equites*

Hipp. de aere aqu. & locis 6. 42.

ſunt

sunt, arcubus vtuntur, ac sagittas iaculantur exequis cum hostibus congredientes dum virgines existunt, neque ad virginantur, prius quam hostiũ tres confecerint: oue si vede l'animo, e ferocità de Scithi popoli Settentrionali; il che nõ si vidde in Cleopatra Regina dell'Egitto più guerriera d'Amore, e più esercitata in ferire i cori cõ l'arco d'vn Ciglio, che in vedere azzuffarsi insieme gl'eserciti cõ strage, e spargimẽto di sangue. Ella dato il segno alla Battaglia dà Marc'Antonio suo amante, vedendo ciò, che suol succedere in guerre marittime cioè ardere le naui, e gire il Mare di color sanguigno gonfio, e tinto, portando à nuoto busti laceri, ed'arsi, per timore diede le vele à i venti, indrizzandosi verso l'Egitto; onde Marc'Antonio lasciato da parte il pensiero della Monarchia del Mondo lasciossi tirare da vna Donna timida, il che non sarebbe successo forsi, se fosse stata vna delle Amazoni sopradette. Il Marini lo induce à parlare in questa foggia.

Plutarc. in vita Ant.

Cleopatra la bella
Seco mi trahe si che in vn punto io sono,
E seguendo fugace,
E fuggendo seguace,
Lascio in dubbio la pugna, & abbandono,
E del vincere insieme,

Marin. ne i ritratti.

E del regnar la ſpeme ;
Ch'altra Regia non curo , od'altro trono,
Che 'l ſuo bel ſeno , vuò che ſol coſtei
Sia'l Campidoglio *de' trionfi miei .*

Per tornar dunque al propoſito noſtro,io eleggerei per i Romani , quando haueſſero dà mutare vn Clima , più toſto men caldo, accoſtandoſi al Settentrione , che all'Auſtro , poiche l'aere ambiente freddo , (mà non in eceſſo,come habbiam detto di ſopra) fà gl'huomini più robuſti, e forti, e di più longa vita .

Mà è d'auertire , che la megliore ſarebbe , non partirſi dal ſuo Clima , perche le mutationi ben ſpeſſo alterano i corpi, e molte volte in peggio : ben sì , che il trouare vn ſito migliore ne'paeſi , non è , ſe non boniſſimo , poiche non vſcendo dal Clima patrio l'huomo ſi ritroua loco aſſai proportionato per la ſanità .

Che il non mutar Clima ſia il più ſano , ſi può argomentare da queſto , che ognuno douunque naſce ottiene dalla natura prodiga diſpenſatrice delle ſue gratie habito proportionato per il ſuo Clima , e così vn Ethiope non la farà bene frà i Scithi ; come ancora vno de Sarmati nella Mauritania; il che afferma vn Autore , dicendo, *Rectè apud Trogum*

Sci-

Scitha gens Septentrionalis de generis vetustate cum Egiptijs contēdentes dicebant, Naturam quæ calore, & frigore regiones distinxisset, ad locorum patientiam homines quoq; ac alia animalia generasse. Vero è bene che vn' huomo nato in Clima temperato si assuefarà con il tempo all'aria, à i cibi, & à i costumi per gran benefitio della natura, che intendendo sempre, di conseruare l'indiuiduo, fà tutto quel che può. La migliore è starsene.

Elias Vinetus in scholi. Io. de sacrobosco c. de Zonis.

Quando però per qualche causa importante fosse di mestiero (come suol succedere à persone che trattano cose grādi) mutar paese, in tal caso stimarei; esser di ottimo consiglio, di non fare vn passaggio subitaneo dal vitto, e costumi proprij alli stranieri; mà à poco à poco, e moderatamente fin tanto, che del tutto senza rispetto alcuno accommodatosi il temperamento possiamo, fare quel, che ci piace.

Inquanto alla seconda parte Auicenna mette vn esempio della megliore habitatione, che si possa trouare in questo mondo. *In locis habitabilibus altis morantes sunt sani, & fortes, laboris multum patientes, & viuunt diu.* Se bene non è del tutto aggradeuole vn habitatione in luoco eminente esposta à i venti; poiche come dice il sopranominato Autore:

Idem in cant. p. tract. 1. cātica 116.

Domus valde patula, & omnibus ventis discooperta, est in hyeme valde frigida; Estàte verò calida; come si vidde in Roma al tēpo di Nerone, che doppo l'incendio così funesto riedificandola esso, con l'ampliar le strade assai più di quello di pria, venne à render la Città più dominata dal caldo, e dal freddo. Io però intenderei, che l'Inuerno qualsiuoglia habitatione potesse passare, eccettuandone però quelle de monti aspri, in cui difficilmente resistono; se non gl'istessi paesani; come ancora quelle delle valli così profonde, doue suol regnare perpetua nebbia, e Caligine; poiche ambidue son cattiue, mà però la State crederei, esserui bisogno di maggiore accortezza, ed in tal caso si potrebbero eleggere i siti, e i luoghi alti lontani dal mare, dominati qualche poco da i venti, in loco aprico; mà però, che habbia i ripari de i monti da mezogiorno, & Occidente vi si può aggiungere ancora vn'altra proprietà, ed è questa, che habbia le finestre à prospetto verso Oriente incontro alla quale si rimiri vaga Collinetta coperta di fiori, ò verde selua, che con i suoi arbuscelli porti diletto à gl'occhi, e godimento à i riguardanti: al che mirabilmente arride vn Cantico, dicendo, che l'habitatione, *habeat speculam versus Heremum,*

Cornel. Tacit. In vita Neron.

Auic. lib. 1. fen. 2. doct. 2. cap. 28.

mum, & Siluam & inspiciat etiam versus partem Orientalem. Vi si aggiunge ancora, che sia lontana da fetori di sepolture, animali morti, herbe corrotte, acque putride, e simili &c. Delle quali cose, raggionandosene à bastanza nel seguente Capitolo, ne faremo silentio.

Auic. in cātic. 2. p. cātica 6.

L'Altre habitationi quanto più, ò meno si auicinaranno, ò allontanaranno da questa di sopra accennata saranno più, ò meno nociue: e però quella seruirà come Idea, ò paragone per eleggere le migliori.

Frà le cose più rare, che concorrono alla conseruatione de viuenti, nissuna al parer mio hà più grandi prerogatiue, come si è detto di sopra, di quella dell'aere, accompagnandouisi la necessità grande, che n'habbiamo, e la velocità, con la quale si attrae; poiche benissimo nel mirare vn cibo di mala qualità, ò qualche altra cosa nociua potremo sfuggire, di non hauerne bisogno per il tempo, che ci dà: mà ritrouandosi in vn loco pieno d'aere cattiuo necessariamente, ancorche contro nostra voglia, bisogna attraerlo; e perciò il Lettore non si marauigliarà se io mi sia steso assai in questo Trattato; oltre che communemente gl'huomini per la continoua esperienza de cibi, e dell'altre, cose non naturali

sanno

fanno appresso a poco quel, che li gioua, ò li nuoce, mà il discorso dell'aere particolarmẽte non è materia saputa da tutti.

L'aere dunque perfetto vuol essere sereno, lucido, puro, mosso da i venti, non Matutino, nè Vespertino per la sua freddezza, come ne anco vicino a' fiumi, stagni, paludi: deuesi fuggir anco quel, ch'è di souerchio, e caldo, come al mezogiorno, particolarmente l'Estate.

CAPITOLO VLTIMO.

Come si contamini l'aria, e come si debbia ridurre, non trouandosi à perfettione.

LA putrefatione, ò corruttione, di cui hora si parla non s'intende filosoficamente, mà per vn certo modo di parlare communemente vsato; poiche gli Elemẽti non si corrompono, e non si putrefanno ne i proprij luoghi, mà si deue intendere, che sia alterato, e ripieno di materie eterogenee, quali fanno, che *eius substantia ad malitiam conuertatur*: e di questa putrefattione intende Auicenna quando dice: *hic aer putrescit quandoque sicut aqua lacunarum putrescit*, quantunque non fusse pari l'esempio, essendo

Auic. lib. 1. fen. 2. doc. 2. cap. 9.

l'ac-

l'acque delle lagune in poca quantità lontane dal proprio sito, e perciò si putrefanno, mà il nostro aere ambiente è il medesimo con il più alto, che si ritroui appresso all'Ethere; con questo però, che auuicinandosi più à noi si riempie più, ò manco di questa materia terrestre, esalationi, vapori, e simili, quello ben sì crederò, che si putrefaccia, e corrompa, che stà rinchiuso il più delle volte sotto terra frà cauerne, sepolture, tombe, e pozzi; poiche, oltre la mistione, che hà di cose nociue, hà l'immobilità (al contrario del mobile come dice Auicenna, che è lontano dalla putrefattione,) e stà anco fuori del suo loco; e di quì nasce, che tralasciato del tutto, & abbandonato, lontano dal seno proprio si corrompe.

Idem in eodem locu cap. I.

Di sopra fù detto, che si debba eleggere quell'aria, che è lontana dall'esalationi, vapori, fumi, caligini, fetori d'acque morte, serpi infraciditi, Cadaueri: quali cose come già si vedrà, apportano molte volte la morte, e spesso improuisa, à gl'huomini.

Di quinto Lutatio Catulo Oratore si legge, che, essendo sforzato da Mario suo Collega à morire, racchiuso in vna stanza di carboni mezi accesi, finì la sua vita, soffocato dal fumo.

Di

Amat. Lu. sitan.cent. 7.curat. 33.

Di tre huomini si racconta, che dormendo vna notte in vna camera fatta à volta hauendo lasciato in vn focone de carboni mezo estinti, la mattina furono ritrouati morti.

Giorg. Agr. lib. 4. della natura delle cose che dalla terra scorrono.

Nell'Incendio, che fece il Monte Vesuuio appresso Napoli, hoggidì, Monte di Somma, al tempo di Tito Vespasiano volendo, come dice Giorgio Agricola, Plinio il vecchio cōtemplarlo, il fumo gl'oppilò in modo l'aspra arteria, che lo soffogò, e perciò il Petrarca nel Trionfo della fama và dicendo:

Fran. Petr. nel trionfo della fama, cap. 3. Alessandro Vellutello nel comm. dell'istesso capitolo.

Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto

Poiche, come dice il suo commentatore, senza stimare alcun pericolo andando sù la Montagna di Somma, per veder doue haueuano origine certi neri, e densi vapori, che sopra di quella hauea in vna nuuola compreso, fù nel salire della Montagna dal vento, e dal fetore sulfureo, che da essa vsciua, in mezo di due serui vcciso.

Brasauol. comme. ad aphorism. Hipp. 47. l. 2

Di hauere veduto molte volte, racconta vn Autore, morte persone dal fumo di Carbone, dandone raggione. *Sunt autem carbones quodammodo vitiati, qui priusquam perfectè vrātur terra extinguuntur; & ferè suffocantur; ità vt humiditas quædam crassa intus seruetur: imò tres in cubiculo dormientes vna n*

cte o-

Ete ob hunc fumum fuffocatos vidimus, & penitus extinctos cum quibus erat & canis commertuus.

Chriftoforo Auega racconta di molti, quali, ò furono fuffocati, e morti affatto, ò ridotti quafi al fine della vita dal fumo de carboni.

Chrift.Auēga de art. medic. l. 3. fect. 5. c. 8.

Ambrogio Pareo racconta di molti morti per la fudetta caufa, e particolarmente di Giouiano Imperatore in quefto modo. *Scriptum autem legi apud Fulgofum Volaterranū, & Egnatium, Iouinianum Imperatorem media Hyeme, Romam properantem feffum de via in Pago dadaftanis qui Bithinos à Galatis diuidit decubuiffe in cubiculo recens coftructo, & calce incruftato, in quo ob id calcis reficcandæ gratia magna vis carbonum accenfa fuerat; eam verò noctem illi in vita poftremā fuiffe; fuffocato nempe ipfum de media nocte tetro illo ignis Carbonarij vapore, imperij fui octauo menfe, ætatis verò anno trigefimo, vigefima die Augufti*, come il medefimo viene accennato da Pietro Meffia nella fua vita.

Ambr. Par. tract. de renunt.

PietroMef. nella vita di Giouian.

Mà non folo il fumo de carboni, mà altre cofe caggionano la morte, come racconta Pietro Forefto di alcuni morti in luogo doue ftaua riferuata la Ceruifia, ò Ceruofa beuanda vfitata appreffo i Tedefchi, ed altri.

Petr. Foref. l. 15 fchol. ad obf. 26.

And.Cef. de ven c. 46.
Pretr.Caft. in epift.x. medic.

Il medefimo puol fare la poluere d'Archibugio accefa in poco luogo.

Del Vino racconta vn moderno, che con li fuoi fpiriti, e vapori groffi amazzò alcuni che erano entrati dentro vna Cantina, hauendo detto di fopra, vn cafo occorfo nell'Hofpedale di San Spirito in quefto modo. *Romæ Vefpilloni HofpitalisSancti Spiritus in Saxia deciderant quædam claues in monumētum cadauerum, hinc immiffa fcala defcendit, ad eas fufcipiendas, fed paucifsimo illo tempore tantum haufit venenati aëris; vt per triduum, quo fuperuixit, etiam pluries lotus, totus adeò fœtidus effet, vt ab omnibus viuus abhorreretur.*

Vn cafo quafi fimile occorfe due anni fono nella Chiefa noua de i Padri di S. Francefco di Paola vicino à S. Pietro in Vincola, nel Monte Efquilino; & è, che effendo ftati fepolti vna mano di fanciulli morti di moruiglioni copiofi per all'hora, in breuiffimo tempo refero l'aria, iui rinchiufa, così peftilente, e mortifera, che, quando il Beccamorto volfe fcendere à baffo, per fepellire vn putto, reftò offefo, e morto; e vedendo vn Padre di quelli, che non ritornaua, fpinto dalla curiofità fcefe vna mano de gradini della fcala, mà quando fù verfo il mezo, fi fentì talmente oppreffo

da

a quell'aura mortifera, che hebbe a cader
morto in quel punto, mà pure aiutandosi più
che potè, cercò di venir sopra alla bocca del-
la tomba, doue aiutato, fù tirato sù molto mal
trattato, in maniera, che se gli accese vna fe-
bre putrida, cagionata da quel vapor mali-
gno, e ci fù da fare, à ridurlo nella pristina sa-
nità, qual recuperò mediante la Dio gratia,
ritrouandomi ancor io in detta cura con il
Signor Giouan Pietro Moretti) Se bene
di lì à poco ricadde, forse per qualche mala
qualità contratta iui rimasta, finalmente ri-
sorse. Ma vn amico del Beccamorto volen-
do doppo questi successi calare al fondo della
sepoltura per veder quello, che gl'era auenu-
to egli restò in maniera attorniato da quell'
aere putrido, che iui finì i suoi giorni con il
suo amoreuole.

L'Euaporationi de gl'antri, grotte, luo-
ghi sotterranei sono ancor esse dannose, e
mortifere. D'vn terremoto racconta Pietro
Messia successo in Antiochia à 12. d'Otto-
bre, il quale atterrato molti edificij, rialzò
il mare, e fatto molte altre cose spauenteuo-
li, menò seco vn caldo di tanta forza, che
gl'huomini si ricourarono sotto terra; di-
ce di più, che l'aere era sì spesso, sì grande,
e spessa la poluere, che vn huomo con l'altro

non

non si vedeua, & vrtandosi assieme cadeuano morti; se bene in quest'vltimo mi perdonerà l'Autore, che giamai hà veduto morir gli huomini con l'vrtarsi frà di loro, ancorche aspramente, ma crederò ben sì che trà la poluere, e l'aria infetta, massime i deboli restassero priui di vita, cadendo con ogni poco di spinta.

Mercur. l. 1. cap. 13. de venen.

Il Mercuriale racconta di molte spelonche vicino à Roma, *in quas si, vel homo, vel animal ingrediatur illicò interit.*

Io. Cayus Anglus in l. de Ephē. Britan.

D'vn certo carbone bituminoso, che si caua nell'Isola della Bertagna si racconta, che mena seco vapori nociui per coloro, che li cauano.

Riolan. c. 19 lib. 2. Met. med.

Narra vna bella historia il Riolano con queste parole, *Cum Marci Antonij milites auri spe in Seleucia Babiloniæ arculum Auidij Cassij, aperuissent, inde tam putris, aura exhalauit, vt non regionem modo peste infecerit, sed Ventis in Græciam, deinde Romam delata hominum magnam partem sustulerit.*

Grande in vero è la possanza de' vapori putridi, e fetidi, come molte volte hò prouato con l'esperienza nel far dell'Anotomia, che mi son trouato tal'hora molto aggrauato, e particolarmẽte vna notte volendo apri-

re

re vn corpo d'vn Vecchio mal'affetto, morto, quasi improuisamente, con alcuni giouani, venne così horrida puzza, e fetore così soffocante, che, se presto non dauano adito all'aere con aprir le porte, facilmente qualcheduno di noi ne sarebbe stato malamente offeso.

Che l'esalationi nociue possano conturbare il temperamento nostro, e souertirlo. ancora di sopra si è veduto à bastanza; mà mi è parso bene intrecciar quiui vna historia recitata da Plutarco nel libro che egli fà delle Donne Illustri, & è che le Vergini Milesie senza causa euidente, e manifesta al popolo si vedeuano pendere tal'hora con funebre spettacolo da se stesse soffocate, e durò questa horrida tragedia fino à tanto, che la prudenza del Senato decretò, che le Vergini trouate morte in simil maniera fossero nude col laccio al collo portate, à dar tributo alla grã Madre. Marauiglia grande! tanto potè lo stimolo della vergogna in quei petti, che tosto cangiata la pazzia si ridussero in sauiezza.

Plut. l. de cla. mulier. cap. 2.

La causa di simil furore vien rintracciata, e descritta da molti, e particolarmente dall'istesso Plutarco dicendo, che molti l'assignauano all'aere. Giorgio Agricola alludendo al medesimo dice, che l'aere dall'esalationi cor-

In eodem loco.

Giorg. Agr. della natur. di quelle cose che dalla terra scorrono lib. 4.

rotto, e auelenato in modo souertì, e riuolse il ceruello delle fanciulle Milesie, che ne veniuano tutte in vn subito in vn certo desiderio di Morte, e di appicarsi per la gola. Il medesimo descriue il Mercuriale nel libro de' mali delle Donne (dicendo, che questo fosse vn morbo vterino, cioè il furore, che le spingea à simile pazzia; ne io lo negarò, sapendo, che l'aria mista co i vapori secchi, è focosi non solo, nō possa far questo, mà peggio ancora inducendo peste,) è il Tiraquello penna assai valorosa de Moderni. Di esalationi molto nociue cagionate da i laghi chiamati Auerni, ouero Aorni quasi senza Augelli (imperochè ἄορνος appresso i Greci vuol dir qualche cosa priua d'Augelli) racconta l'Agricola, che si ritrouano in Italia, in Sarmatia, in Epiro, in India, poiche con il denso vapore pestifero gl'amazzano quãdo vi volano di sopra, serrãdoli la via del respirare, e particolarmente prima nel lago d' Auerno d'Italia vicino à Nisa hogidì detto il lago di Tripergola, come dice Lucretio lib. 6.

Merc. de morb. mul. lib. 4. c. 10. And. Tirag. in 4. lege connub. sest. 21.

Idem in eodem loco sop. scit.

Lucr. lib. 6. de nat. rer.

Principio quod auerna vocant, non nomen id ab re
Impositum, quia sunt auibus contraria cunctis

Auanti che fussero tagliate le selue da Agrippa; della qual cosa Filostrato và dicendo, es-

sere

sere vn luogo à Nisa vicino chiamato Auerno, perche tira à se gl'Augelli la qual cosa intesa da Ottauiano Augusto troncate tutte quelle selue, e dando adito all'aere, che potesse iui scorrere, vi formò paesi dilettevoli, & amenissimi. Del lago d'Auerno ne descriue Sillio, e Virgilio nel Sesto dell'Eneide.

Philostr. in vita Apol. Tianei.

Sillius lib. 12. & 13. Virg. Aene. 6

Quam super haud vllæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad conuexa ferebat.
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.

Vien descritto da Strabone, e Nonio Marcello il lago sopradetto, come ancora molti altri lochi simili descritti dà gl'altri, fra quali è Vido Vidio che dice *Neque aspiratio exhalat similis à quolibet Auerno; sed alia ab eo, qui in montibus Etruriæ, alia ab eo, qui propè Cumas, alia ex alijs putribus locis, qualis illa fuit, quæ ante decem, & septem annos Florentiæ, & puerum, & iuuenem interemit: erat in Vico D. Laurentij in quodam diuersorio puteus magna ex parte oppletus fimi, fecis, & sordis, in hunc fortè, incidit gladius, puer vt ipsum extrahat ad eũ descendit, & statim mortuus ca-*

Strabo. lib. 5. Geograf.

Vid. vid. med. p. 2. sect. 2. lib. 1 cap. 11.

dit ; idem accidit Iuueni , qui puerum ex puteo extrhaere tentauit , idem,& cani,quem in in eundem puteum proicierunt , qui expe-ctantes periculum in Cane potius , quam in se facere voluerunt , oue si vede la somigliãza di questo successo col caso da noi sopracitato occorso in S. Francesco di Paola .

F. Leandro Alberti nella descritt. di terra di lauoro.

D'vna grotta presso il lago d'Agnano riferisce F. Leandro Alberti essalante così pestiferi vapori,che in vn subito fà cader morti coloro,che vi vanno, come ben spesso si vede cõ l'esperienza giornale.riferisce ancora egli,che hauendo Carlo Ottauo Rè di Francia scacciato Alfonso d'Aragona Rè di Napoli,fece buttare in dettaGrotta vn Asino viuo quale subito cadde morto non per altra raggione, (come lui dice) se non per la copia de puzzolenti e velenosi vapori,che di continouo escono da quei sotterranei lochi:ben è vero, che gl'animali iui gittati,se si attuffano nell'acqua del lago vicino riuengono in se, poiche lo spruzzamento dell'acqua fredda ricrea, e richiama li spiriti dissipati,contemperãdo gl'haliti caldi,e secchi , *experientia compertum est* (dice il Cesalpino)*in spelunca,quæ inter Neapolim, & Puteolos suffocantes halitus emittit , homines reuiuiscere si statim mergantur in propinquo lacu; eodem modo in sincope frigidæ aquæ asper-*

Cesalpin. de ven. c. 46.

aſperſio reuocat ſpiritus diſſipatos ad cor, & calidos ac ſiccos halitus contemperat.

Il fiato d'alcuni animali, come per eſſempio de' Gatti, ancor eſſo è nociuo, perciò che (come dice il Matthiolo) alcuni per tenerli nel letto à dormire, di ſorte ſi ſono infettati tirādo à ſe l'aria già amorbata da queſti animali, che ſendo finalmente diuentati Ethici, e Maraſmati, ſon morti miſeramente. Il che interuenne non è lungo tempo in vn Conuento de Frati, quali hauendo allettato copia grandiſſima de' Gatti, e tenendoli à ſchiera nel Conuento, nelle Camere, ſopra i letti, di tal ſorte ſi infettarono, che in breue non vi ſi cantò più, nè Meſſa, nè Veſpero, tutto queſto dice il citato Autore; oue ſi vede il pericolo grande, che ſi incorre in reſpirare ſimile aere infetto.

Matth. nel l 6. di dioſc. cap. 25.

Si potrebbe inſinuare nel preſente diſcorſo il trattato di molte coſe peſtilenti, e velenoſe, che ammazzano, con l'infettare l'aere, ò con il contatto; mà per eſſer materia più conueniē te al diſcorſo della peſte, ò de i veleni, de' quale piacendo à Dio ne' raggionaremo, per hora la tralaſciaremo.

Molte altre coſe ſi potrebbero addurre à fauor noſtro, delle quali ne habbiamo vn numeroſo Catalogo, mà per non indurre tedio al lettore, e perche pare che baſtino le ſoprac-

cennate, ne faremo paſſaggio

Nell'aere per ridurlo à ſtato conueniente, ſi deue oſſeruare queſta regola, cioè, ſe egli è groſſo, aſſottigliarlo, ſe torbido, ò caliginoſo, ſchiarirlo, ſe di cattiuo odore, ſparger coſe odorifere, ſe caldo rinfreſcarlo, e così di mano in mano.

Il foco più che niſſuna altra coſa hà grandiſſime prerogatiue in purgar l'aere, poiche da quello ne naſcono primieramente la mobilità, qual è cauſa come dicemmo di ſopra, che l'aere non ſi putrefaccia, ſecondo il diſſipamento dell'aere caliginoſo, terzo l'aſſottigliamento dell'aere groſſo, quarto la rettificatione del fetore in bona parte, quinto il riſcaldamento quando ne'tempi d'inuerno è ſouerchiamente freddo. Reſta, che hora ſi dia vna norma da purificare l'aere fetido, e da rinfreſcare l'aere troppo caldo maſſime in tempo, che la Canicola fà le ſue proue.

In quanto al primo è bono di tener per le ſtanze pomi odoriferi, come ſono melappia, Cedri, Cotogni, fiori di buon'odore, come ſono Roſe Melangoli, Giacinthi, Gelſomini, Narciſi, Gionchilglie di Spagna, Giacinthi della radice tuberoſa e ſimili &c. ſi potranno far profumi nella ſtanza per le genti ordinarie di Ginepro, Cipreſſo, Roſmarino, incenſo;

so; per i nobili di Musco, Ambra, Storace, Belzoino, acqua di fior di Melangoli, ò di Rose in vn pignattino à fuoco lẽto coperto con carta pecora, con vn pertugio piccolo in mezo, e volendola far più odorifera, metterci dẽtro Ambra, Zibetto, ò Musco. Si potrà anco spargere per la stãza acetoRosato, che corregge mirabilmente il fetore, frondi di Cedro, di Melãgoli, Mortella, Lauendola, Abrotano, cõ altre herbe di cui hoggidì si serue la maggior parte de' Signori, per far la verdura nelle stanze.

In quanto al secondo, l'asperger l'acqua fresca, e l'aceto ancor esso è bonissimo per refrigerare: il prohibire, che il Sole, cõ il suo reflesso (quanto manco si può) vi domini, e che homini in gran quantità non vi entrino, poiche il fiato loro riscalda mirabilmente le stãze, come si vede, quando si suol far comedia, ò qualche altra opera publica, ne' luoghi ritirati, che i lumi e le torcie ben spesso dal souerchio calore si torcono: sarà ancora vtilissimo spargere herbe refrigeranti, ò fiori, come sonoRose, Viole, Ninfee, foglie di Lattuca di Vite, di Piantagine, di tutti i Sempreuiui, eccetto quello che hà il fior giallo, che è caldo, di melissa da noi detta Cedronella, di Salcio, di Rouo, di Cerqua, di Canna, di Lisimachia,

di tutte le Consolide, della Siderite, dell'Equiseto, di Cocozze, di Cocumeri, d'Endiuia, e simili, quali con la sua frigidezza rimettono in parte la calidità dell'aere.

Molte altre cose si potrebbono inserire in questo trattato dell'aere, come sono il vedere colori allegri, e belle prospettiue, che ricreano assai l'animo de' riguardanti, l'vdire Musiche & Armonie, che con la sua dolcezza fanno obliare le cure noiose, e graui, nemici mortali della sanità: *Neque solum perturbationibus animorum, sed etiam corporis medetur morbis musica modulatio, cum ad febrem quoque, ac vulnera Cantiones quotidiè adhibeantur, nam legitur, quod à Peone & nonnullis alijs Medicis ægroti penè desperatæ salutis Musicæ oblectamentis curati fuerint. Quapropter laudatus est Zenocrates, qui Organicis Modulis Lymphaticos liberabat.*

Barthol. à Chassẽ. 10. part. Catalog. glor. Mundi cõsider. 51.

Balducci negli Elogij di Dame.

Direi molte altre cose de' colori, e delle lodi della Musica, dalla quale ancor'io doppo li Studij, ne sento alleggerimento, perche fà, che il cuore si rallegra, è

Spoglia i duri pensier, l'alma, e respira
Dal duolo, ond'hebbe anco lo spirto oppresso.

Mà perche il tempo non me lo concede ne farò silentio.

Stauo

Stauo per finire il presente discorso, ancorcorche io sappia di non hauerne trattato come si conueniua hauendo tralasciate molte cose, quasi essentiali, e lasciando campo ad ingegni eleuati di giungere à meglior grado, che non hò fatto io; quando mi è souuenuto, che nel Capitolo Quinto posi quasi per necessario ad vn Medico le cognitioni della Chimica, e della Astrologia con molte altre cose. Mà in questo hauemo d'auuertire; caso che nò naufragaremo, e daremo in iscoglio, che nel trattato della Chimica, non intendo di quella temeraria presuntione, che li dà l'animo con la fallace Crisopeia di far l'oro; ne di quella Astrologia giudiciaria, che promett mari e monti, nel preuedere le cose future; che possono, e non possono accadere, ne gli huomini poiche ambidue, che attendono alle sopradette cognitioni; ò per dir meglio follie, e ciancie come pazzi bisogna fuggirli, ne si deuono ascoltare, prima che habbiamo pigliato l'Elleboro domatore de' matti, che li euacui da la testa così malenconico humore, che li fà chimerizzare.

Lascensi pur gracchiare, nè si ascoltino le sue cantafauole, perche essendo falsi li principij, e li fondamenti, è necessario, che ancora tutto il resto sia vano.

Que-

Questo hò volsuto dire, che io stimarò quel Medico, che conoscẽdo la natura, e i moti delle Stelle sì fisse come erranti, saprà con la sua prudenza nelle malatie, che li verranno in taglio, l'aumento de gl'humori, la malignità di essi &c. Mà non colui, che vorrà fare dell'Astrologo Egittio dando le fortune, che ben si accorgerà il meschino, che sarà tenuto per vn Zingaro.

Farò conto ancora di quello, che mi saprà indurre le qualità dell'herbe in mille galanterie, come in estratti quinte essenze, &c. che sono meno noiose da pigliare dall'iufermi; mà non di quello, che à guisa d'vn nuouo Mida, vorrà conuertire con il suo lapis Philosophorum ciò, che tocca in Oro; perche con il tempo si accorgerà della sua pazzia, e muterà il ceruello, quando si ritrouerà in farsetto, hauendo speso tutto il patrimonio in fumo, beffeggiato da tutti, e tenuto per sceruellato, e matto spacciato.

Sò, che vi sarà qnalcheduno, che li parerà strauaganza, che questo discorso, che hà più tosto del Medico, che d'altro habbia volsuto in alcuni luochi abbellirlo, con qualche viuacità di Poesia; non parendo, che si conuenga à trattato, che contiene qualche parte di Medicina, simili vaghezze: alla qual

cosa

coſa ſi li riſponderà, che queſta mia fatiga
non ſerue ſolo per dar conſegli Medicinali a'
profeſſori di eſſa; ma per hore di ricreatione
ad ingegni nobili ancora che ſtãchi da lunghi
ſtudij ò fatighe ſimili, poſſano in vn tempo
ricrearſi l'animo, & hauer qualche au-
uertimento ſatutifero, per diſcer-
nere l'arie,ò habitationi me-
gliori,e corrcggerle biſo-
gnando,con la ſua
prudenza.

IL FINE.

Gli errori occorſi nello Stampare, ſi correggeranno in queſta maniera.

2. 6. epiteti. 2. 23. quello. 4. 23. ſuoi conſerui, e ſerui. 5. 8. caro 5. 11. adombrato. 9. 7. veriſſimo ſecondo. 10. 18. Arioſt. 11. 9. compagne. 12. 7. potibus. 13. 23. ode Pind. 17. 4. ancora molte 18. 18. Poeſi. 19. 16. bere. 23. 13. argentea ſpecillorum. 34. 7. che ſono vicino al Polo. 34. 11. vento. 35. 12. nodoſaque. 35. 15. campu 35. 16. noſtris concurſibus. 35. 17. eliſi. 35. 23. fa, ancor' 35. 26. quelli 37. 14. lib. 1. ode 3. 37. 26. Calepin. in. 38. 3. Hor. 1. carm. 38. 18. muſiche Cetre. 39. 11. flauerint. 39. 16. mirabilmente. 40. 19. mictus. 48. Aphrycum. 42. 15. madeſcit. 43. 10. leuconoto. λευκόνοτος. 43. 18. queſta Città di Roma. 46. 9. idem fen. 2. 47. 13. tornino. 49. 15. Zone. 59. 15 e l'. 59. 18. ſpatio queſto. 60. 6. furono. 61. 1. vniuerſo. 61. 23. Prouincie. 63. 2. Prouincie, gran.

IN ROMA

Appreſſo Domenico Marciani.
M. DC. XXXXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A12, A-F8
A8